



Rendiconti  
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL  
*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*  
119° (2001), Vol. XXV, pp. 67-106

EUGENIO MARIANI\* – PAOLO MAZZANTINI\*\*

## **Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio**

1. Il ferro è un metallo che in natura non si trova come tale, ma solo sotto forma di composti (ossidi, carbonati, ecc.) in vari minerali. Da questi fin dal 1400 circa il ferro veniva ottenuto con un sistema *diretto*, cioè con una sola operazione, trattando il minerale entro piccoli forni in muratura, a forma di grossi crogioli; in questi dal minerale, a contatto con carbone in combustione, si ottenevano agglomerati porosi di ferro che si portavano alla normale lavorazione dei fabbri, che lo foggiano mediante battiture, con mazze, alternate a riscaldamenti nella forgia. Questo sistema (detto anche *catalano*), che era derivato, con miglioramenti, da quello già usato dagli Etruschi, presentava diversi inconvenienti: lentezza di produzione, forti consumi di carbone, rese di estrazione del ferro basse perché buona parte rimaneva nelle impurezze (scorie) presenti nei minerali, ecc.

Verso il 1500 si passò a un sistema *indiretto*, che comprendeva due fasi, cioè due operazioni distinte, in due apparecchiature diverse, quindi più complesso ma che consentiva vantaggi notevoli. Nella prima delle due fasi minerale e carbone erano introdotti dalla bocca superiore di un forno alto alcuni metri; dal basso si soffiava una corrente d'aria che alimentando la combustione del carbone permetteva il raggiungimento di una più elevata temperatura nella zona inferiore del forno; l'ossido di ferro del minerale nella discesa si riduceva a ferro, che però a contatto del carbone rovente nella parte bassa del forno si carburava e arrivava al fondo fuso, sì da poter essere estratto attraverso un'apposita apertura e condotto in una vasca dove si solidificava. Il forno aveva una sezione quadrangolare, che si allargava dalla bocca di carico fino alla metà della sua altezza, per poi restringersi nuovamente fino al basso, dove riacquistava una larghezza simile a quella della bocca di

\* Uno dei XL. Via Nomentana 166, 00162 Roma.

\*\* Già dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

carico. Era costruito in muratura e la metà inferiore era fatta, o rivestita, interamente di materiale resistente al calore. Esso, se ben costruito, poteva lavorare per diversi mesi con continuità, e poiché non poteva sopportare forti sbalzi di temperatura, ad ogni fermata occorreva procedere a notevoli riparazioni o alla sostituzione della parte refrattaria.

Al ferro impuro raccolto al basso del forno era stato dato il nome, dispregiativo, di ferraccio per indicare che non era vero e proprio ferro; era infatti carburato, e questo gli conferiva fragilità, così che, riscaldato e martellato, non si laminava ma si frantumava, cioè anziché essere malleabile come il vero ferro era fragile e quindi non lavorabile. Però se si metteva in una forgia con carbone e un soffio d'aria il ferraccio, decarburandosi, passava gradualmente a ferro, cioè da fragile a malleabile, e quindi adatto a tutti gli usi e lavorazioni. Nel sistema indiretto sopra ricordato questo passaggio si otteneva in un apposito opificio, la ferriera, che conteneva due attrezzature fondamentali: la fucina e il maglio. La fucina era un grosso crogiolo di 100÷150 litri, in muratura o con le pareti fatte di lastre di ferraccio, rivestite di carbone fortemente pressato; dalla zona inferiore si soffiava aria; il ferraccio si introduceva in pezzi più o meno grossi, che si portavano quasi a fusione; l'operazione si ripeteva fino ad ottenere un ferro sufficientemente decarburato (o addolcito) che si portava sotto il maglio, pesante, che con ripetuti colpi lo foggiava in pezzi grossolani (cionconi, quadrotti) che venivano ridotti in verghe e potevano poi anche essere ulteriormente lavorati nei distendini, ferriere con strutture (magli, ecc.) più piccole che assottigliavano i pezzi grossolani in tondini, vergelle, ecc.

Il maglio, che sostituiva il lavoro delle mazze battenti usate dai fabbri, era costituito da un grande martello con una pesante testa, azionato da una ruota ad acqua al centro della quale si fissava un albero di legno, la cui rotazione provocava, grazie alla presenza di palmole (sporgenze di ferro), l'alzarsi e l'abbassarsi del maglio, la cui testa colpiva il ferro da lavorare disposto sull'incudine e manovrato dal ferrazzolo e dal suo aiutante.

Il soffio dell'aria era generato da un'altra ruota ad acqua che provocava il ritmico alzarsi ed abbassarsi di una coppia di mantici o da trombe idroeoliche.

Il forno costituiva la struttura fondamentale del sistema indiretto e ne era anche la parte più costosa non solo per quanto riguardava la costruzione e la manutenzione, ma soprattutto per la gestione. Il costo di un forno, con le strutture di contorno, si aggirava sugli 8÷10.000 scudi, mentre per una lavorazione di alcuni mesi occorreavano 20÷25.000 scudi; parte di questi, cioè quelli necessari per l'acquisto e il trasporto del minerale dall'Elba, dovevano essere disponibili già circa un anno prima dell'inizio della lavorazione, e l'altra parte all'inizio o nel corso della lavorazione, mentre il rientro della somma investita si aveva non prima della fine della lavorazione, cioè al momento della vendita del ferraccio, o dopo la trasformazione di questo eseguita in una o più ferriere. Il costo di una ferriera, invece, era di circa 1.500 scudi e l'impegno di denaro per la sua gestione modesto e avveniva per lo più mano a mano che si produceva il ferro lavorato.

Stando così le cose, pochi erano gli imprenditori di forni (di solito qualche

famiglia nobile o qualche Comunità religiosa); così nello Stato Pontificio i forni appartenevano agli Orsini, agli Odescalchi, ai Doria Pamfili o al Sant'Offizio e alla Camera Apostolica, mentre le ferriere erano più diffuse e distribuite sul territorio per risultare più vicine agli utilizzatori del ferro lavorato prodotto.

2. Gli Orsini, nello Stato Pontificio, erano stati all'avanguardia nella produzione del ferro col vecchio sistema diretto, come è testimoniato dall'esenzione dalla gabella per il ferro prodotto a Cerveteri ed esportato in tutti i luoghi dello Stato che Paolo III accordò loro con un suo Breve del 2 febbraio 1538. Questa esenzione rappresentava il riconoscimento dei meriti tecnici acquistati appunto nel campo della lavorazione del ferro. Ora, nell'introduzione del sistema indiretto gli Orsini si vennero a trovare all'avanguardia rispetto a tutti gli altri produttori. Il primo forno fu fatto costruire da tal Bucceleni<sup>1</sup> in un feudo Orsini dietro concessione di Paolo

<sup>1</sup> Il nome di Clemente Bucceleni (o Buccelleni) va ricollegato ad una licenza mineraria molto estesa, trasferibile ai discendenti in perpetuo, concessa nel 1510 da Giulio II a Ottaviano di Castro, discendente di Giovanni, scopritore dell'allume della Tolfa. Dopo circa 40 anni un'analoga concessione fu rilasciata dalla Camera Apostolica a Balduino Del Monte, fratello di Giulio III, pur essendo ancora in vigore la precedente. Accortosi dell'incongruenza, il Pontefice cercò di porvi riparo con una frase di compromesso che non modificava sostanzialmente nulla. Ma sembra che Balduino non avesse le capacità necessarie per sfruttare nel migliore dei modi la concessione, tanto che decise di associarsi al suo competitore, il Di Castro. Alla morte di Giulio III (1555), il successore Paolo IV fece confiscare tutte le ricchezze di Balduino perché ritenute acquisite col denaro della Camera Apostolica. Il figlio di Balduino con molta abilità riuscì a salvare parte degli averi e alla morte di Paolo IV (1559) a far risorgere la concessione mineraria, condivisa sempre con un Di Castro, Paolo, ma estesa anche a un bresciano, tal Francesco Bucceleni, che portò con sé due fratelli, Faustino e, appunto, Clemente. In base alla natura della concessione i soci si diedero a ricercare ferro nella zona al di sopra di Civitavecchia, nei Monti della Tolfa. Non sappiamo come procedessero le cose, ma è certo che poco dopo Clemente si distaccò dalla società, perché compare come abitante del Castello di Monterano e interessato allo sfruttamento del minerale di ferro della Tolfa. Dopo la costituzione, nel 1570, della società con Girolamo Varesio, di cui si parlerà qui di seguito, Clemente Bucceleni deve aver preso dimora a Roma, di cui ebbe la cittadinanza il 24 aprile 1574, perché alcuni documenti successivi appunto al 1570 lo danno abitante nel rione Parione, in una casa «que dicitur Turris Millina, apud Plateam Agonis» (vd. *documento 6*, in Appendice; cfr. anche *documento 3*) e più tardi nel rione Ponte, in un palazzetto dell'attuale via dei Coronari, quasi certamente di proprietà della moglie Gloria Biondo, ultima discendente di Flavio Biondo, da lui venduto nel 1585 per 7000 scudi a Sisto V, che lo destinò a sede del Monte di Pietà (cfr., nella collana «Guide rionali di Roma», C. Pietrangeli, *Ponte*, parte II, Roma 1973, p. 14; e, inoltre, G. Curcio, *Il rione Parione. I processi di trasformazione edilizia*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 1986, p. 725, nota 282). Poco dopo la cessione della sua metà del forno di Monterano all'Orsini, precisamente il 15 novembre 1578, Bucceleni firmava, con i fratelli Vincenzo e Filippo Rospigliosi, un contratto di affitto per la conduzione, a partire dalla fine del 1578, di un forno e di tre ferriere che il Sant'Offizio aveva in costruzione a Conca, contratto che prevedeva però anche l'assistenza alla costruzione. L'affitto sarebbe dovuto durare dieci anni, ma s'interruppe prima della scadenza perché i due fratelli Rospigliosi (o uno solo di loro?) furono incarcerati non si sa per quale motivo ma probabilmente per inadempienza, accusa comunque nella quale non sembra fosse coinvolto Bucceleni.

Giordano che, non potendosi trattenere sul posto, lasciò dar corso all'iniziativa del Bucceleni, il cui successo lo stimolò poi a seguirlo nella stessa via.

Così il primo forno fu messo in marcia il 26 maggio 1567 dal Bucceleni con gran pompa, come si può rilevare dalla descrizione che della cerimonia d'inaugurazione fa il notaio Giovanni Battista Martini su incarico dello stesso Bucceleni:

«In nomine Domini amen. Nel anno del Nostro Signor Jesu Christo mille cinque cento sessanta sette nella indictione decima al tempo del felice pontificato del Nostro Signor Pio per la divina Providentia papa quinto nel anno secondo del suo papato a di vinti sei del mese de magio del dicto anno una lunedì capo de septimana, alla presentia de me notario infra scritto et deli infra scritti testimonii ad queste cose specialmente chiamati, pagati et hauti, il nobile et aspettabile Magnifico signor Clemente Buccilleni Bresciano al presente habitante nel castello de Monterano et patrone del forno dove si cola la vena del ferro del paese de la Tolfa et posto et fabricato in dicto paese del dicto Monterano dicto forno in contrada dicta Le Perazete in tal di come di sopra il Magnifico signor Clemente fece dare l'acqua in dicto forno et dare principio a tal dificio col nome et aiuto del Nostro Signor Jesu Christo et del sua Santissima Matre Vergine Maria con tutte le solennità et honori debiti in tal edificii et principii, con farlo benedire dalli sacerdoti et sollemnemente celebrare la santissima messa ad honore et laude del honnipotente Idio et con fare un pasto magno et splendido alli dicti sacerdoti et ministri del dicto deficio et a tutte persone forno in dicto luoco a vedere dare principio a sì fatto dificio, alla quale ge fu quasi la mità de la comunità del dicto Castello. Et tutti forno invitati in dicto pasto et fattoli tutti quelli honori et carezi che a tale signore si aspetta, alla quale tutti restorno sodisfatti et contenti de tante grazie e honeste ricoglienze haute et receute dal dicto Magnifico signor Clemente, alla quale pregò me notari infra scritto che de queste cose et di mese et anno ne pigliasse la nota et me ne rogassi, et habisognando ne potesse fare una et più copia quanto fosse necessario hoportuno, non mutando la substantia de la verità.

Fatto in la tenuta del dicto Monterano in contrada dicta Le Perazete, in lo dicto forno posto iusta li suoi noti confini etc., presenti li prefati testimoni, videlicet Durante già de Ferenziano, Innocentio già d'Ambra, Iovanni già de Santo, Agostino già de Renzo alias frate Curtio ed Nardo già de Stefano, testimonii idonei alle predicte cose et habitii etc.

Et ego Johannes Baptista de Martinis notarius ante dictus».<sup>2</sup>

È molto probabile che Paolo Giordano Orsini, nel dare l'autorizzazione e le necessarie concessioni per la costruzione del forno nel suo territorio,<sup>3</sup> avesse un intento ben preciso: seguire da vicino l'iniziativa del Bucceleni – la prima del genere nello Stato Pontificio e per giunta intrapresa da persona proveniente da Brescia o dintorni, cioè dalla zona in cui in passato si era maggiormente sviluppata la nuova tecnica – per valutarne i risultati prima di adottare su larga scala il nuovo

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Roma, succursale di via Galla Placidia, Notaio Giovanni Battista Martini 1563/73, c. 134r-v.

<sup>3</sup> «1566, 10 dicembre. Enfiteusi fatta da Paolo Giordano Orsini a favore di Clemente Bucceleni per la costruzione di un forno per le ferriere presso il fosso del Mignone nel territorio di Cerveteri» si legge in una delle schede Presutti (Archivio Capitolino, Cerveteri – 1 A-V 31), archiviata cui si deve la sistemazione di gran parte dell'Archivio Orsini; non si conosce però il documento che il Presutti riassume così nella sua scheda.

sistema indiretto per rifornire di ferraccio le numerose ferriere esistenti nei suoi feudi, che lavoravano col sistema catalano o affinavano ferraccio proveniente dalla Toscana. Qui il problema del minerale dell'Elba e della sua lavorazione nei nuovi forni a sistema indiretto doveva essere stato a lungo discusso e l'Orsini, che nel 1556 aveva sposato Isabella Medici ed era rimasto vari anni a Firenze, era sicuramente al corrente dell'importanza e degli sviluppi di questa nuova tecnica. Infatti il suocero, Cosimo I, aveva cercato a lungo di dominare la produzione del ferro in Toscana e vi era infine riuscito ottenendo da Iacopo Appiani, signore di Piombino, l'appalto generale della vendita del minerale dell'Elba e nel 1544, dopo la costruzione del primo forno in Garfagnana nel 1543 ad opera del duca d'Este, avvalendosi degli stessi tecnici, ne aveva fatto costruire uno analogo a Pracchia e poi, nel 1559, un altro a Campiglia ed altri ancora. Ma l'intento dell'Orsini non poté allora avere attuazione; egli dovette infatti allontanarsi dai suoi domini perché chiamato dal Pontefice per approntare la difesa delle coste delle Marche in vista di temute incursioni turche; prese poi parte alla difesa di Cipro verso cui i Turchi avevano indirizzato le loro mire e, dopo la caduta di Cipro, alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), nel corso della quale riportò una ferita rivelatasi in seguito inguaribile.

Dopo l'inaugurazione, descritta nell'atto sopra riportato, non si trovano altre notizie dirette del forno, cioè non sappiamo se esso abbia fornito effettivamente ferraccio, oppure se ci siano stati inconvenienti che abbiano fin dai primi momenti ostacolato la produzione. Abbiamo buone ragioni per ritenere che i risultati non siano stati quali si attendevano, in quanto il minerale di ferro usato dal Bucceleni, cioè quello della Tolfa (come è precisato nel resoconto notarile), il cui rinvenimento sembra essere stato all'origine della sua iniziativa, richiedeva per la lavorazione temperature più alte di quelle realizzabili nel forno alla bresciana, del tipo cioè di quello appena costruito a Monterano. Ne chiariranno i motivi due prove su larga scala effettuate più tardi, una nel forno di Bracciano, della famiglia Odescalchi, e l'altra nel forno di Monte Leone (Spoleto), della Camera Apostolica, i cui risultati tutt'altro che soddisfacenti furono attribuiti appunto alla necessità di raggiungere temperature più elevate richieste da una scoria difficilmente fusibile e da una maggiore difficoltà del ferro a carburarsi, e quindi da una minore tendenza a fondersi. La migliore lavorabilità del minerale dell'Elba veniva infatti attribuita alla facile fusibilità della sua scoria.

3. Le prime notizie relative all'attività del forno del Bucceleni, indirette in quanto ricavabili da alcuni atti notarili posteriori, ci fanno sapere che già nel 1569 Bucceleni, evidentemente resosi conto che il minerale della Tolfa non era adatto, per le sue caratteristiche, al nuovo sistema di lavorazione, aveva stipulato, tramite un certo Girolamo Varesio (o Varese), un mercante milanese che a Roma svolgeva un'intensa attività commerciale di vario tipo, un contratto di fornitura di minerale dell'Elba con la ditta dei fratelli Bandini appaltatrice appunto (dal 1547), per lo Stato Pontificio, di quella vena di ferro (vd. il documento dell'ottobre 1578 ripor-

tato qui oltre a pag. 15), e che il 1° dicembre 1570 fu costituita una società, per lo sfruttamento del forno e lo svolgimento di altre attività collaterali, tra il Bucceleni e quello stesso Varesio che l'anno prima lo aveva messo in contatto con i Bandini. L'atto costitutivo della società, che rendeva evidentemente i due soci comproprietari in parti eguali del forno, rogato dal notaio Rodolfo Cellesio, non è stato ritrovato, nonostante le ricerche effettuate, ma sul suo contenuto si ricavano notizie da atti successivi in cui è menzionato. La sua applicazione deve aver dato luogo a notevoli difficoltà e incomprensioni tra i due soci se dopo qualche anno, e precisamente il 23 ottobre 1574, essi sentirono la necessità di modificarne, con apposito atto notarile, uno dei capitoli.

Il testo originario del capitolo era il seguente:

«Item, sono convenuti che infine del detto appalto di vena [evidentemente il contratto di fornitura di cui abbiamo fatto cenno poco fa] fatto da Bandini che facendosi altro appalto di vena per fare lavorare detto forno, che volendo detto messer Hieronimo havere il governo di questa impresa per altrettanto tempo come l'haverà havuto detto messer Clemente, la possa haver sotto a questi medesimi patti et conditioni et con la sopradetta provisione di scudi 500 l'anno, et in tal caso, versa vice, il detto messer Clemente debbia havere il retratto del denaro che si farà di tutto il ferro che si venderà et il carico di esborsare come adesso fa detto messer Hieronimo, con quella provisione et conventioni, et in caso che esso messer Hieronimo non volesse detto governo, debba restare al detto messer Clemente volendolo havere, et non volendolo havere debbano de comune concordia mettervi un'altro a contentamento di tutti dua loro con quella provisione et conditioni che ad essi pareranno».

A questo testo, con il suddetto atto, ne fu sostituito un altro ben più complesso e dettagliato:

«Che detto messer Clemente continui nell'administratione et governo del detto negotio nonostante che altrimenti fusse tra di loro convenuto nel sopra inserto capitolo, et questo con provisione di scudi seicento di moneta l'anno, da cavarsi communemente dal corpo di detto negotio, quale provisione dichiarano che se li dà, cioè scudi quattrocento per causa dell'administratione del forno et scudi doicento per causa dell'administratione delle ferriere, quale provisione gli corre lavorando però detti forno et ferriere, et se intenda che habbiano lavorato quando bene non lavorassero salvo che doi mesi in uno anno, et anche se intenda che abbiano lavorato et per consequentia che corra detta provisione quando, doppo l'havere cessato di lavorare o per bisogno di resarcimento o d'altro, detti forno et ferriere fussero in ordine di potere lavorare almeno per detti doi mesi in quello anno, et che essi messer Hieronimo et messer Clemente tutti doi loro se risolvessero non essere bene et non comportare la spesa fare lavorare per quell'anno per la brevità del tempo.

Che detto messer Clemente debba haver sopra di sé et pagar del suo tutte le spese che faceva prima, alle quale è obligato in virtù del detto instrumento, eccetto il computista quale ha tenuto apresso di sé per tenere li conti, quale computista hora et per l'avenire debba stare apresso messer Hieronimo con provisione de scudi cento di moneta l'anno, oltre la provisione che si deve a detto messer Hieronimo per tenere le scritture del riscuotere et pagare, delli quali scudi cento l'anno se ne debba dare debito alla compagnia come se farà delli scudi seicento de messer Clemente et delli scudi cinquanta de messer Hieronimo; quale computista sia obligato almeno una volta il mese cavalcare fuori dove bisognerà, o solo o in compagnia de messer Clemente secondo che messer Clemente vorrà, a pigliare li conti, et che la spesa del cavalcare di detto computista a servitio et per causa di detto negotio vadi a debito commune.

Che detto messer Clemente, quale della sua provisione è obligato tra le altre spese pagare il fattore che si tiene a Monterano et che gli dà scudi settantasei l'anno, volendo lui o bisognando crescere la provisione di detto fattore al medesimo o ad altro fattore che se metesse in luogo suo, possa messer Clemente gravare la compagnia oltra li detti scudi settantasei che li dà del suo fino alla somma de scudi ventiquattro l'anno.

Che il ricevere della vena et venderla si in Roma come anche (mediante però ministri) fuor di Roma sia cura di detto messer Hieronimo senza che habbia d'havere altra provisione oltre li detti scudi cinquanta l'anno che ha per la cassa, ma che occorrendo mandar fuori ministri per tal causa, questa opera vadi comunemente, siccome anche vadi comunemente le provisioni de' ministri di fuora per questo conto, et che detta vena si debba vendere per il prezzo che tra essi messer Hieronimo et messer Clemente stabiliranno, et che non si possa dare in credenza.

Che l'entrata et l'uscita della cassa che tiene messer Hieronimo se debba saldare ogni mese et delli avanzi l'uno et l'altro si debba rimborsare et mancando l'uno et l'altro debba ponere et supplire.

Che salve le soprascritte conventioni fatte di novo come di sopra, le dette parti dichiarano di non recedere dal detto instrumento et capitoli vecchi fatti tra di loro come nelli atti di me notaro sotto di primo di dicembre 1570 et che non se intenda circa tutto il resto fatta nova conventione alcuna, del che espressamente si protestano, anzi il detto instrumento et capitoli de nuovo confirmano, approvano et ratificano».<sup>4</sup>

Con questo lungo capitolo introdotto in sostituzione del precedente le cose non furono certamente semplificate, ma anzi rese più complesse nell'evidente tentativo di far risultare più chiari e meglio definiti i reciproci rapporti e le rispettive competenze dei due soci. Analoghi incomprensioni e dissensi devono essere sorti alcuni anni dopo tra il Varesio e Paolo Giordano Orsini, succeduto per brevissimo tempo al Bucceleni nella società, a causa dello statuto societario preparato dallo stesso Varesio, tutto mirato a salvaguardare i propri interessi a scapito di quelli del socio, sì che la società ebbe, come vedremo, vita brevissima; non destano quindi meraviglia le reciproche diffidenze cui aveva dato luogo il documento sottoscritto dal Varesio stesso e dal Bucceleni nel dicembre 1570.

Infatti, nello stesso giorno (23 ottobre 1574) nel quale, come si è visto sopra, modificavano un capitolo chiave dello statuto della loro società, quello relativo ad attribuzioni, compiti, responsabilità di ciascuno nella conduzione e nell'amministrazione del forno e delle ferriere, i due soci giudicarono anche necessario affidare ad un arbitro imparziale l'esame delle varie controversie sorte tra di loro nella gestione dell'impresa e soprattutto nella tenuta dei conti societari nel corso dei pochi anni trascorsi. Fu concordemente scelto un comune amico, l'avvocato di Curia Vincenzo Parenzi, al quale fu data la più ampia facoltà e autorità per procedere nel suo compito, con la preghiera di emettere il verdetto finale in maniera semplice e piana e soprattutto informale, senza cioè la pubblicità e le formalità di un vero e proprio procedimento giudiziario, pur con l'impegno da parte dei due

<sup>4</sup> ASR (Archivio di Stato di Roma), Notai AC (Notai dell'Auditor Camerae), vol. 1680, cc. 239r-240v.

soci di attenersi ad esso come se si trattasse di un giudizio emesso dal tribunale della Sacra Rota. Dopo tre giorni il Parenzi espresse la propria accettazione, dichiarandosi anche d'accordo sul termine di un mese per presentare alle parti la sua relazione, termine però poi prorogato. Con lo stesso documento con cui affidavano tale delicato incarico al Parenzi i due soci nominavano anche due periti computisti, scelti uno per parte, Filippo Banchi di fiducia di Varesio e Antonio de Marchi di fiducia di Bucceleni, con il compito di procedere alla nuova stesura e alla chiusura definitiva dei conti controversi secondo i consigli dell'arbitro Parenzi.

I due periti, dopo aver ricevuto ed esaminato il parere dell'arbitro, che a noi non è noto, dapprima chiesero varie proroghe, poi, non pervenendo a una soluzione concorde, procedettero alla nomina di un terzo perito super partes (12 luglio 1575), eventualità d'altronde già preventivata, obbligandosi ad accettarne incondizionatamente le conclusioni: la scelta cadde su Cesare Benetti (vd. per tutto ciò il *documento 1*, in Appendice). Questi, il 30 settembre di quell'anno, emise il seguente verdetto:

«Io Cesare Benetti, arbitro eletto per terzo nelle differentie che sonno fra messer Filippo Banchi e messer Andrea Marchi nel saldare li conti fra li magnifici signori Clemente Buzoleni e Gironimo Varese nel negotio delle ferriere e altro come consta nelli atti de messer Rodolfo Cellesio notario di Monsignor Illustrissimo Auditor Camere, e di cho dichiarato et arbitro come appresso:

Che tutto quello che sono debitore le spese per la lega, cannicchio e pista fatte vadi in debito dil forno et si saldi detto conto.

Che la partita ch'è ne' creditori ferro della Tolfa, qual ferro era dil forno quando fo compro, vadi in credito dil forno e si saldi tal conto.

Che tutti li conti che si ritrovaranno accesi sotto nome di ferro mandato alle ferriere, restando debbitori e creditori vadino in debito o credito ad avanzi e si saldino.

Quanto a quello restano debbitori Innocentio e Dario ministri in Monterano, in Ronciglione et fabrica, si vede per li capitoli fatti fra li sopradetti signori Buzoleno e Varese che detto messer Buzoleno s'è hobligato porre detti ministri sotto questo nome, che il detto messer Clemente sia hobligato tenere tutte quelle persone necessarie che a lui parerà per il bisogno del detto governo a tutte sue spese tanto de vivere come di provisione e salarii, di modo che lui non promette per detti ministri e non he hobligato si non a pagarli il salario e vitto, e costando siano rimasti debbitori per denari hauti per conto dil negotio restino per debbitori comoni et si riscotino comurmente.

Che tutte le spese che haverà fatto messer Clemente che si aspettino a lui proprio giusto li capitoli si leveno dil conto di tal spese e senne facci debitore detto messer Clemente.

Quanto alli scudi 81 di bolognini che si anno a far boni a messer Gironimo Varese per aggi di scudi 1492.11.8 in denari pagati a Bandini per resto del prezzo della vena da lui compro, senne dia debito alla fabrica dil ferro al forno perché sonno a computo della giusta valuta della vena ricevuta da detto Bandini, che senne dia debito a vena e si vega il costo e ribasso di detta vena, e manchando o avanzando vadi ad disavanzi o avanzi.

Quanto alli debbitori cattivi, che restino per debbitori fino alla fine di tutto l'apalto, ciò al fine della compagnia fra li soprascritti di detto forno, et allora senne farà quanto comporterà il dovere.

Quanto alla provisione di messer Clemente, selli faccia bona conforme alla conventionone e conforme alla sententia di monsignor Vincenzo Parenzi e si dichiarì quello resta per il conto novo.



Quanto al dividere li utili anno per anno, se dicie che questi utili si debbiano partire per la somma del capitale – qual capitale se intende tutto quello l'è debbitore il forno – e vedere quanto hanno guadagnato per cento e quello che le parte resteranno creditore alla fine del anno e redurli a moneta-denari e farli boni alle dette parte a quella ragione che arranno guadagnato il capitale o metterli loro a credito loro di capitale nel anno seguente siccome nelli capitoli.

Cesare Benetti di mano propria».<sup>5</sup>

Sembra di capire che buona parte della confusione nella gestione della società fosse dovuta ai rapporti intrattenuti dal Bucceleni coi compratori del ferraccio, ma soprattutto coi venditori del ferro lavorato e con i ministri che sovrintendevano alla gestione del forno e delle ferriere, rapporti che non sempre erano facili e corretti. Ma dal documento si ricava che anche i criteri dell'assegnazione delle provvigioni ai due soci e di divisione degli utili alla fine di ogni esercizio avevano bisogno di una qualche precisazione.

I rapporti con compratori del ferraccio prodotto nel forno di Monterano, venditori del ferro lavorato, trasportatori, fornitori di carbone sono documentati da tutta una serie di rogiti. Da questi, come d'altra parte dai documenti già citati, risulta che i due soci dovevano disporre di una o più ferriere, a Ronciglione e a Viterbo, dove in proprio o per accordi presi con i locali proprietari o affittuari potevano far lavorare il ferraccio prodotto dal loro forno. Gli accenni che si trovano in proposito non sono però né precisi né esaurienti.

Così, nel citato documento del 23 ottobre 1574, dove si stabiliscono le competenze dei due soci, si legge: «che detto messer Clemente continui nell'administratione et governo del detto negotio ... et questo con provisione di scudi seicento di moneta l'anno ... cioè scudi quattrocento per causa dell'administratione del forno et scudi doicento per causa dell'administratione delle ferriere ...», senza peraltro alcuna indicazione sulla loro localizzazione e sui rapporti intercorrenti con esse. Anche nel verdetto emesso dal perito contabile Cesare Benetti, già citato, si dice genericamente: «che tutti li conti che si ritrovaranno accesi sotto nome di ferro mandato alle ferriere, restando debbitori e creditor, vadino in debito o credito ad avanzi e si saldino».

Indicazioni invece un po' meno vaghe si hanno in documenti successivi, che per il loro interesse si riproducono per intero più oltre, in Appendice.

Così nel *documento* 2, del 30 dicembre 1575,<sup>6</sup> Pietro Antonio de Fabri da Todi si dichiara debitore nei confronti di Varesio di scudi 229 e bolognini 65 per residuo prezzo di una partita di ferro ordinario e modello (tondino) a lui fornito e promette di pagare entro il successivo gennaio, e intanto acquista altre 20.000 libbre di ferro ordinario e 40.000 libbre di ferro modello.

Nel *documento* 3, del 3 giugno 1575, un certo Domenico Ramera, abitante a

<sup>5</sup> ASR, Notai AC, vol. 1683, c. 1132r-v.

<sup>6</sup> Secondo lo «stile della natività», che poneva l'inizio dell'anno al 25 dicembre.

Monterano, s'impugna a trasportare per due anni, con sei cavalli adibiti esclusivamente a questo compito, tutto il ferro prodotto nel forno di Monterano alle ferriere gestite dalla ditta Bucceleni-Varesio nel territorio di Ronciglione alla tariffa di giuli 8 per ogni migliaio di libbre di ferro.

Nel *documento 4* sono riportati due atti. In uno, del 17 luglio 1576, Domenico Cannavari, piemontese abitante a Monterano, vetturale, riconosce un proprio debito di scudi 203 e bolognini 12, residuo di una maggior somma, che s'impugna a pagare facendo nel giro di un anno tanti carreggi di ferraccio dal forno di Monterano alla ferriera di Ronciglione, con 6 cavalli, per giuli 8 ogni mille libbre, fino ad esaurimento del debito. In un altro, del 27 settembre dello stesso anno, lo stesso Domenico si riconosce debitore di altri 40 scudi, che s'impugna a restituire nello stesso modo e nello stesso arco di tempo.

Nel *documento 5*, del 27 luglio 1576, la ditta Bucceleni-Varesio affida a Gasparino Riva e Luigi Salerni, dimoranti in Viterbo, la vendita, a prezzi stabiliti, di 37.110 libbre di ferro ordinario e 1.800 libbre di ferro modello, e i due incaricati promettono di versarne il ricavato man mano che lo venderanno. Dal canto suo Bucceleni promette, anche a nome del suo socio Varesio, di pagare a Luigi e Gasparino, a titolo di provvigione, 1 scudo per ogni 1000 libbre di ferro venduto, col patto però che detti Gasparino e Luigi si prendano cura della ferriera detta del Bussa posta in Viterbo, «quale al presente si lavora a nome di essi messer Clemente et messer Hieronimo, et ricevere tucto il ferro che il ministro che giornalmente lavorarà in detta ferriera gli consignerà a nome di detti messeri Clemente et Hieronimo, et quello ferro venderlo secondo gli prezzi di sopra detti et narrati».

Il *documento 6*, del 6 agosto 1576, è un contratto col carbonaro Iorio di Bagnolino, che, riconoscendosi debitore di una certa somma nei confronti della ditta Bucceleni-Varesio, s'impugna a fornire la quantità di carbone necessaria al funzionamento della ferriera inferiore di Ronciglione ricavandolo dalla legna tagliata nella macchia di S. Giovanni nel territorio di Capranica, di proprietà di Bucceleni e Varesio.

Un altro documento (il *documento 7*), del 13 agosto 1576, riguarda l'accordo concluso da Bucceleni con i mulattieri di Monterano Biagio e Giovanni Anici, che s'impugnano a portare con i loro muli, a saldo di un loro debito pregresso, 200.000 libbre di ferraccio dal forno di Monterano alla ferriera di Ronciglione in ragione di 8 giuli ogni 1000 libbre, e inoltre a fornire il carbone necessario per l'attività del forno.

4. Alla produzione di ferraccio nel forno di Monterano e alla sua lavorazione in alcune ferriere di Ronciglione e di Viterbo, con successiva vendita del ferro lavorato, i due soci affiancavano però un'ulteriore attività, sanzionata da un apposito paragrafo del già menzionato capitolo dello statuto societario nella sua nuova stesura: «che il ricevere della vena et venderla si in Roma come anche (mediante però ministri) fuor di Roma sia cura di detto messer Hieronimo senza che habbia d'haver altra provisione oltre li detti scudi cinquanta l'anno che ha per la cassa ...».

Tale attività è documentata da una dozzina di quietanze rinvenute nei registri del notaio Rodolfo Cellesio relativi agli anni 1574 e 1575, tutte rilasciate, sia pure anche a nome del socio Bucceleni, da Varesio, che aveva riservato a sé, nello statuto della società, la prerogativa di questo commercio dal quale tutto lascia pensare che ritraesse, al di là degli utili societari, un notevole utile personale, riconosciuto legittimo, come si è visto, anche nel lodo del perito contabile Cesare Benetti.

Queste quietanze, che riguardano un quantitativo di 389.500 libbre (circa 132 tonnellate) di minerale di ferro, non c'informano sul prezzo pagato dai due soci né dai loro clienti, ma ci fanno conoscere in compenso l'esistenza di alcune ferriere sulle quali non risultano altre notizie e la cui importanza non è difficile dedurre dalla quantità di minerale via via acquistato. È per questo che ci sembra utile darne qui di seguito, se non il testo completo, almeno l'elenco in ordine cronologico con un breve riassunto, per ciascuna di esse, del contenuto. Nessuna delle fatture si riferisce a forniture per il forno di Monterano, per il quale vigeva fin dal 1569 un contratto separato con la ditta Bandini: ciò si deduce, come già è stato accennato, da un documento dell'ottobre 1578 che sarà riportato per intero qui di seguito (pag. 15), oltre che dal capitolo dello statuto societario del 1570 modificato con atto del 23 ottobre 1574 (vd. qui sopra, p. 6).

*13 ottobre 1574.* Girolamo Varesio, a nome anche di Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto da Pietro Antonio Bandini, su ordine di Bernardo Olgiati amministratore della vena di ferro dell'Elba, con consegna nella località romana La Marmorata: 45.000 libbre di vena di ferro (in questo unico caso senza indicazione della destinazione); altre 30.000 libbre da consegnarsi al pistoiese Giovanni Cellifono (non è precisata la ferriera da lui rappresentata); ancora 15.000 libbre da consegnarsi a tal Rampino per la ferriera di Vicarello. L'atto è redatto a Roma presso il Banco della ditta Bandini, alla presenza dei testimoni Ennio Genio, cassiere della stessa ditta, e il diacono Camillo Riccio (ASR, Notai AC, vol. 1680, c. 114r-v).

*10 dicembre 1574.* Girolamo Varesio, anche a nome di Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dai soci Bandini, su ordine di Bernardo Olgiati e con consegna alla Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro destinate a una delle ferriere di Grottaferrata. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Francesco Pechinolo di Civita Castellana e Orazio Sanzio di Gubbio (ASR, Notai AC, vol. 1680, c. 665r).

*30 dicembre 1575.*<sup>7</sup> Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, in esecuzione di un ordine impartito da Bernardo Olgiati e con consegna nella località romana La Marmorata, 60.000 libbre di vena di ferro da consegnarsi al signor Fermo Calvi per la ferriera di Passerano e Subiaco. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla pre-

<sup>7</sup> Vd. nota 6 a p. 9.

senza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 20r).

*3 gennaio 1575.* Il solito Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto da Pietro Antonio Bandini e soci, con consegna nella località romana La Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro da consegnarsi a Giorgio Potenzana per la ferriera di Grottaferrata. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Pipino Paganello di Modena e Francesco Pechinolo di Civita Castellana (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 51r).

*7 gennaio 1575.* Girolamo Varesio, a nome proprio e di Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, in attuazione di un ordine di Bernardo Olgiati e con consegna nella località romana La Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro da consegnarsi a sua volta a Francesco Mucci per la ferriera di Colonna, e altre 15.000 libbre da consegnarsi a Giovanni Bellincioni per la ferriera di Ferentino di Campania. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 82r).

*12 febbraio 1575.* Girolamo Varesio, anche a nome del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, in esecuzione di un ordine di Bernardo Olgiati e con consegna nella località romana La Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Grottaferrata, ed altre 60.000 da consegnarsi a un certo Fermo Calvi (che in una quietanza precedente è detto rappresentante della ferriera di Passerano e Subiaco). L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 423r).

*16 marzo 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, con consegna nella località romana La Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Ferentino. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Niccolò Benedetti di Spoleto e il diacono di Novara Bartolomeo Treviganti (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 720r).

*12 aprile 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, con consegna nella località romana La Marmorata, 30.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Corcolle e Subiaco. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 112r).

*16 aprile 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, con consegna nella località romana La Marmorata, 7.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Vicarello. L'atto è

redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 113v).

*26 aprile 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, con consegna, tramite agenti di questa, nella località romana La Marmorata, 15.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Ferentino, e altre 7.500 già quietanzate il precedente 22 gennaio. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Orazio Sanzio di Gubbio e Giovanni Domenicuccio di Fano (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 298v).

*6 maggio 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, con consegna, tramite agenti di questa, nella località romana La Marmorata, 7.500 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Vicarello. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Niccolò Benedetti di Spoleto e il diacono di Novara Bartolomeo Treviganti (ASR, Notai AC, vol. 1681, c. 720r-v).

*9 maggio 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini, nella località romana La Marmorata, 7.500 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Ferentino. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Giovanni Domenicuccio di Fano e Giovanni Battista Aspruzio di Aspra (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 486r).

*26 maggio 1575.* Girolamo Varesio, a nome suo e del socio Clemente Bucceleni, dichiara di aver ricevuto dalla ditta Bandini 15.000 libbre di vena di ferro destinate alla ferriera di Grottaferrata. L'atto è redatto a Roma, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Bartolomeo Treviganti di Novara e Niccolò Benedetti di Spoleto (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 749v).

Il breve periodo cui queste quietanze si riferiscono (ottobre 1574-maggio 1575) fa pensare che ulteriori ricerche, forse anche in registri di altri notai, avrebbero potuto portare al rinvenimento di altri documenti analoghi. Comunque questa sia pure incompleta serie mette in evidenza, al di là dei diversi quantitativi di minerale quietanzato e della loro varia destinazione, alcuni interessanti elementi comuni. In primo luogo ci rivela l'organizzazione di vendita del minerale proveniente dall'Elba, che faceva capo a un amministratore generale, nel periodo in questione Bernardo Olgiati, e si serviva nelle varie zone di un appaltatore locale, che per lo Stato Pontificio, sempre nel periodo in questione, era la ditta dei fratelli Pietro Antonio e Orazio Bandini, ricchi mercanti fiorentini stabilitisi a Roma, dove erano titolari, con altri soci, di un Banco. Questi a loro volta si servivano, per la distribuzione del minerale alle varie ferriere sparse nel territorio e che ne avessero fatta richiesta, di intermediari che, nel nostro caso, relativamente al Lazio, erano appunto i due soci Varesio e Bucceleni. Nelle quietanze erano sempre indicate le ferriere di destinazione o i loro rappresentanti, evidentemente a garanzia del rispetto, da parte degli

intermediari, dei confini di loro competenza, ferriere sicuramente operanti col sistema diretto o catalano, poiché in nessuna delle località via via nominate risulta che esistessero all'epoca forni alla bresciana. La vena di ferro giungeva a Roma attraverso il fiume ed era consegnata agli intermediari «in loco dicto La Marmorata», cioè nella regione attigua al porto fluviale commerciale di Ripagrande, sulla riva sinistra del Tevere, così detta in epoca medievale per i vasti depositi di marmo proveniente dal porto e lì accumulato in attesa del suo impiego nei numerosi cantieri di Roma.

5. I vari documenti fin qui esaminati riguardanti la società costituita da Clemente Bucceleni e Girolamo Varesio non vanno oltre l'agosto 1576. Nel settembre 1578 nella vicenda del forno di Monterano si aprì un nuovo capitolo: Bucceleni, che pure ne era stato il fondatore, si fece da parte, cedendo, non si sa se spontaneamente o, cosa più verosimile, per pressione del socio Varesio, al duca Paolo Giordano Orsini la propria metà «furni apti ad colandam venam ferream ex qua fit ferrum crudum ... siti in dicto territorio Monterani, in flumine Mignonis, sub proprietate et directo dominio dicti Illustrissimi domini Pauli». Il passaggio di proprietà avvenne mediante tre diversi atti rogati il 5 e il 6 settembre di quell'anno dal notaio dell'Auditor di Camera Pompeo Antonino (*documento 8*, in Appendice), in nessuno dei quali si accenna alle altre attività cui i due soci Bucceleni e Varesio si erano insieme dedicati collateralmente alla gestione del forno di Monterano, sì da far pensare che da quel momento, col passaggio di mano del nucleo principale della società, questa si sia tacitamente estinta.

Il primo atto, del 5 settembre, è in effetti una complicata transazione finanziaria tra il duca Paolo Giordano Orsini e Girolamo Varesio, orchestrata con grande maestria da quest'ultimo che, nel prestare al Duca, tramite i banchieri Franchini, i 3.500 scudi necessari per l'acquisto, da restituirsi entro il maggio 1581, riservava per sé il non modico interesse del 7% e, a garanzia della restituzione, sia il raccolto delle erbe di alcune tra le migliori terre del Duca, sia l'ipoteca sulla metà del forno da acquistare. L'abile mercante otteneva inoltre il mantenimento di tutte le concessioni fatte dal Duca a Clemente Bucceleni all'atto della costruzione del forno di Monterano e l'esclusiva per la produzione di ferro lungo il corso del fiume Mignone.

Il secondo e terzo atto, ambedue del 6 settembre, contengono rispettivamente il consenso di Varesio, nella sua qualità di proprietario dell'altra metà indivisa del forno, alla vendita da parte di Bucceleni della propria metà, e la vendita vera e propria con l'acquisizione da parte di Bucceleni della somma pattuita di 3.500 scudi a lui consegnata dal banchiere Giovanni Franchini, non comprensiva del legname già accumulato per uso del forno e di alcuni arredi pertinenti al forno stesso, sempre in riferimento alla metà spettante a Bucceleni, da valutarsi e liquidarsi in separata sede.

A questo punto vale la pena di fare cenno anche, sia pure per inciso in quanto non riguardante direttamente il forno di Monterano al quale è dedicata questa ricerca, ad un altro documento rogato sempre dal notaio Pompeo Antonino lo stesso

5 settembre 1578, che segna l'inizio, per quanto ci è dato sapere, del rapporto d'affari tra Girolamo Varesio e il Duca: con esso il Duca nomina Varesio «eius et eius erarii generalem depositarium», con la più ampia autorità e una facoltà quasi illimitata d'intervento nella sfera dei suoi interessi e soprattutto con vantaggi economici notevolissimi per Varesio (*documento 9*, in Appendice).

Avvenuto il passaggio di proprietà della metà del forno dal Bucceleni al duca Paolo Giordano Orsini, era necessario costituire una nuova «Compagnia» per la sua gestione tra il Duca stesso e il Varesio, proprietario dell'altra metà ma in effetti arbitro ormai assoluto di tutte le attività economiche dell'Orsini. Ne furono stese infatti le «conventiones» (conservate in ASR, Notai AC, vol. 371, cc. 68r-70v), che si riportano qui di seguito integralmente, anche con la loro breve premessa. Esse rivestono un grande interesse soprattutto ai fini di una maggiore conoscenza della figura di Varesio, che se ne rivela come l'effettivo estensore, sia per i più o meno palesi riferimenti alle vicende della precedente società con Bucceleni, sia per l'estrema abilità con cui accentra nella sua persona le responsabilità maggiori e mette al riparo da ogni rischio, con opportune clausole, i propri interessi.

«Die Veneris decima octobris 1578

Cum sit che l'Illustrissimo et Excellentissimo signor Paolo Giordano Ursino Duca di Bracciano abbia comperato da messer Clemente Bucceleni la metà del forno da colare vena posto nel territorio di Monterano per non diviso con il magnifico messer Hieromimo Varesio con le massartie et altre cose contenute nel contratto di tal compera rogato da me Pompeo Antonino notaro dell'Auditore della Camera sotto di 5 di settembre 1578; et che Sua Eccellenza Illustrissima et il detto messer Hieromimo habbino convenuto di fare in Compagnia lavorare insieme et acconciare decto forno con le conventioni et patti che si diranno nell'appressi Capitoli:

Che questa Compagnia duri et s'intenda durare per tutto quel tempo per il quale sarà fatto il partito de la vena del'Elba da colare nel detto forno. Intendendo ancora che il principio di questa Compagnia cominci dal dì che comincerà detto partito della vena.

Item, che il detto messer Hieromimo debbia esponere et tenere occupato tutti li denari che harà di bisogno questa impresa per la compera de la vena et tutte le altre spese che bisognerà fare per conto d'essa vena e per fare lavorare detto forno, la qual vena si comperi per farne li pagamenti in diversi tempi et termini come altra volta in vel circha fecero li detti messer Hieromimo et messer Clemente da li magnifici Pietro Antonio Bandini et li compagni l'anno 1569 et secondo che sopra di ciò esso messer Hieromimo converrà con detti Bandini o altri.

Item, che l'administratione di tale impresa in Roma et fuor di Roma per tutto dove bisognerà sia di detto messer Hieromimo, il quale sia tenuto fare tenere le scritture in Roma per mano di uno computista [68v] eletto da lui per questa impresa, dove si notino giornalmente li dinari che si pagaranno et ritarranno per conto di questa impresa, li quali dinari debbano pervenire totalmente in mano di detto messer Hieromimo, et esso computista debbia cavalcare fuore a rivedere et notare quanto sarà seguito per mano di quelli che messer Hieromimo harà deputati et deputarà per servizio fuora al detto forno et altri luoghi et uso per conto di questa impresa. Et la spesa che si farà si porrà a conto di questa impresa et a lui spetti fare electione de li ministri che bisogneranno per conto di detto forno et impresa et pattuire con loro de' loro salari o provisione conveniente secondo giudicarà essere conveniente e spediante et così licentiarli, et il pagamento di detto computista et ministri si faccia de li dinari di questa impresa.

Item, che Sua Eccellenza possa ad ogni sua volontà vedere et fare vedere quanto si sarà exequito et eseguirà per conto di questa impresa et etiam tutti li libri et scritte che si saranno tenuti et terranno a raggione di potere advertire et causare che si corregga dove fosse fatto alcuno errore (*a questo punto nel ms. è stata cancellata la frase: sempre però comunicando et exequendo*) con buona satisfatione et interventione di messer Hieromimo.

Item, sono d'accordo che tutta la spesa bisognerà fare in resarcire et mantenere il detto forno et massaritie si faccia da li dinari di questa impresa et si faccia debitore della metà Sua Eccellenza et dell'altra metà messer Hieromimo sì come apartengono loro le dette cose.

[69r] Item, che da li dinari di questa impresa detto messer Hieromimo possa fare computare ciasch'uno anno quella biancheria et mobili che saranno necessari per uso de la casa di Monterano et resarcimento de la Rocca, non passando però la somma di dieci scudi l'anno.

Item, convengano che quando occorrerà fare compra di vena per farla lavorare per il detto forno o altro, il detto messer Hieromimo lo debbia comunicare con Sua Eccellenza o a chi quella deputassi quando sarà absente di Roma o del suo Stato et così quando occorresse far partiti grossi di vendite di ferro o palle d'artiglieria, et massime dove bisognasse far tempo circa il riscuotere li pagamenti, et che le dette cose si faccino di comune consenso et li contratti si faranno per tal conto si faccino in nome di Sua Eccellenza Illustrissima e di messer Hieromimo, et sono d'accordo che né Sua Eccellenza Illustrissima né messer Hieromimo possino fare alcuna compera o vendita di vena o altre cose delle quali sia solito fornirsi questa impresa senza licentia in scriptis l'uno de l'altro, et facendone senza tal licentia quando verrà a notizia di quello che harà osservato possa ricercare et constringere l'altro a dargliene conto, et essendosi fatto guadagno consignarli la metà a lui spettante in conforme a questa conventione, et essendovi stato perdita lassarla a danno del transgressore.

Item, hanno convenuto che delli danari di questa impresa si paghi a Sua Eccellenza Illustrissima il censo annuatim già convenuto con messer [69v] Clemente et messer Hieromimo quando hanno fatto lavorare detto forno insieme, cioè a ragione di scudi 75 l'anno.

Item, sono d'accordo rispetto la gran somma di dinaro che il detto messer Hieromimo bisognerà che occupi in questa impresa che dal guadagno che Nostro Signore Iddio concederà gli ne appartenga le due terze parti et a Sua Eccellenza Illustrissima che non è tenuta a occupare danari l'altra terza parte, e causandosi perdita, della qual sua divina bontà averta, a Sue Eccellenza Illustrissima ne toccherà la terza parte et le altre due terze parti a messer Hieromimo.

Item, hanno convenuto che ciasch'uno anno del mese d'agosto si debba ponere in saldo quanto si sarà exequito in questa impresa et quello si troverà che l'harà fatto de utili e danni, dedutte tutte le spese et il pagamento che si farà della vena, si tiri a uno conto de avanzi et disavanzi, et per quanto restaranno tali utili si faccia debitore il detto conto d'avanzi et disavanzi de la terza parte spettante a Sua Eccellenza Illustrissima et se ne faccia creditore Sua Eccellenza Illustrissima a uno conto d'avanzi et disavanzi, et perché potrà essere che tali avanzi non siano convertiti in danari contanti ma si convertino in vena, ferro colato o ferro condotto alla sua perfectione et non anchora venduto et di quello che sarà venduto et non conseguitone il pagamento ma sarà in debitori o altre cose appartenenti a questa impresa, in tal caso et termine hanno convenuto che Sua Eccellenza Illustrissima non possa o debba [70r] domandar o conseguire la prefata sua rata de utili salvo quando saranno intrati in dinari contanti dalle sopradette cose, et se advenisse il caso che la detta impresa alcuni di detti anni havesse fatto perdita, se doverà farne debitore avanzi et disavanzi et poi farli creditori della terza parte spettante a Sua Eccellenza Illustrissima et farne debitore quella al detto conto d'avanzi et disavanzi et lei sarà tenuta pagare a questa impresa et per lei al detto messer Hieromimo quanto sommarà la detta terza parte incominciando dal fine dell'appalto della vena.

Et per la rata de messer Hieromimo se ne acconciarà la scrittura al suo dovere, ma



perché lui è quello che occupa li denari per conto di tale impresa non occorre fare altra particolare menzione del modo del suo pagamento delli utili o danni che si faccessino.

Item, sono s'accordo che nascendo alcun disparere o differenza circa le sopradette cose convenute e narrate in questi capitoli o d'altre cose concernenti a questa impresa si debbano rimettere in Roma a due amici comuni, mercanti, da elegersi uno per parte et dare loro termine un mese et dichiarando ciascuna delle parti restare tacita et osservare, et non si trovando d'accordo si debba convenire d'uno per terzo et dare loro un altro mese di termine a dichiarare et stare a quello che due di loro dichiareranno come è detto.

Et perché Sua Eccellenza ha la metà del forno, se ha da concorrere alla [70v] metà della spesa del resarcimento di esso si conviene che delli utili che si faranno si cavino l'anno scudi 500 e tutto quanto importarono li resarcimenti del forno e di questa somma computati li sudetti scudi 500 se ne dia credito della metà a Sua Eccellenza e l'altra metà al detto signor Hieromimo.

E volendo Sua Eccellenza deputare un riscontro a Monterano, il quale non possi comandare se non vi è il consenso et volontà delli altri ministri, lo possa fare purché la Compagnia non li dia più di scudi 20 l'anno.

*(i due paragrafi seguenti sono aggiunti da due mani diverse)*

Item, si dichiara che detto messer Hieromimo sia tenuto di usare ogni diligenza in questa impresa che si aspetta a un buono compagno e pigli a sconto dell'administrazione di questa impresa la quale non possa essere obbligata da altra persona che da lui.

Che Sua Eccellenza possa ad ogni suo piacere mettere a questa Compagnia la metà del denaro che sarà necessario per l'impresa, et in questo evento participi ancora per la metà del guadagno».

6. Ma la «compagnia» costituita tra il Varesio e il Duca per la gestione congiunta del forno di Monterano ebbe vita brevissima, e in realtà solo sulla carta. In data 23 marzo 1579 i due novelli soci si ritrovarono di fronte al notaio Pompeo Antonino per disdire gli accordi precedentemente presi, riassunti nella prima parte del nuovo documento. La metà del forno che il Duca aveva acquistato da Clemente Bucceleni il 5 settembre dell'anno precedente veniva ora dallo stesso Duca ceduta al Varesio per lo stesso prezzo d'acquisto, cioè 3.500 scudi. In realtà il primo pagamento era avvenuto, come abbiamo visto, sotto forma di un'apertura di credito, ampiamente garantita, fatta da Varesio al Duca tramite i banchieri Franchini, sì che ora, per l'acquisto della metà del forno, Varesio non dovette fare altro che annullare l'accredito e rinunciare, contemporaneamente, a tutte le relative garanzie che aveva ottenuto. Di conseguenza i due soci dichiaravano «dictam societatem inter eos ... initam de communi consensu esse finitam et penitus extinctam et dissolutam, illamque pro finita, extincta et dissoluta haberi voluerunt et volunt», riconoscendo d'altra parte che «durante dicta societate nullum penitus ferrum fabricatum fuit et nulla penitus utilitas ex dicta societate adhuc percepta existit», ma che se qualche utile si fosse in seguito manifestato, sarebbe dovuto andare a vantaggio esclusivo di Varesio per le somme da lui solo anticipate per l'attivazione della società. Lo scioglimento della società non comportò però la perdita dei privilegi che il Duca aveva riconosciuto dapprima, al momento della costruzione del forno, a Clemente Bucceleni, poi al duo Bucceleni-Varesio all'atto della costituzione della loro società, infine al Varesio in quanto socio del Duca nella compagnia ora estin-

tasi. Sì che in base a questo nuovo atto Girolamo Varesio si ritrovò non solo unico proprietario effettivo (virtualmente già lo era) del forno, ma anche titolare di tutta una serie di privilegi, esenzioni, promesse ad esso collegati. Proprietà del forno e titolarità delle relative concessioni che costituirono per il Varesio un notevolissimo capitale da immettere in una nuova società (in effetti, come vedremo tra poco, già costituita pochi giorni prima, il 19 marzo) con il nobile romano di origine viterbese Riccardo Mazzatosti e i due imprenditori braccianesi Francesco e Antino Fioravanti, proprietari di alcune ferriere nel loro casale di Giuliano presso Cerveteri. Oltre che su queste ferriere già direttamente disponibili l'impresa poteva contare non solo sul permesso di costruzione di altre ferriere e, Varesio permettendolo, di altri forni, le une e gli altri utilizzando le acque del Mignone e dell'Arrone, ma anche sull'uso sotto forma di affitto per otto anni (in ragione di 130 scudi annui) delle ferriere che il Duca possedeva nella zona di Cerveteri. Per i diritti di signoria e per i privilegi, concessioni e permessi vari (tra cui quello di approvvigionamento di legna in parte dei suoi territori) al Duca veniva riconosciuto un compenso annuo di 1000 scudi (vd. *documento 10*, in Appendice). Erano poste così le basi della nuova società, in effetti, come si è accennato, già costituita, della quale si dà qui per intero il capitolato, conservato in ASR, Notai AC, vol. 372, cc. 807r-v, 807 bis r-v, 814r-815r:

«Societas super ferreriis  
Die Jovis XVIII Martii MDLXXIX

[c. 807r] Al nome di Dio. Se dichiara per la presente come lo magnifico Riccardo Mazzatosti, in nome suo e dei magnifici Francesco et Antino Fioravanti, li quali hanno da ratificare fra otto giorni prossimi come si dirà di sotto, da una parte e il magnifico Girolamo Varese dall'altra son convenuti assieme di fare lavorare il forno da colare la vena del ferro nel fiume de Mignone nel tenimento de Monterano et otto fochi de ferriere, et più si bisognerà, per lavorare il ferro crudo che colerà detto forno, la qual compagnia sonno d'accordo che cominci al primo di novembre proximo 1579 con le conventioni et capituli che apresso si diranno. Et prima:

Che il corpo di detto negotio debba essere almeno de scudi sedici milia di moneta da mettersi scudi otto milia da detti Mazatosti et Fioravanti et scudi otto milia da detto Varese, e bisognando più corpo ciascheduna delle dette parte debbia mettere la sua rata.

Che il detto Varese dia tutto il sopradetto forno de Monterano per servitio di detto negotio bene a ordine et lavorante per tutto ottobre proximo 1579 e li deva essere pagato al principio della compagnia scudi sette milia di moneta, de' quali anderà creditore a conto del corpo che se haverà da mettere, quale forno con tutte sue pertinentie et iurisdictioni si debbia godere anni otto continui che finiranno al primo di novembre 1587 che finirà detta compagnia, al qual tempo il sudetto Varese sia obligato ripigliarse detto forno nel grado che serà per il medemo prezzo de scudi sette milia di moneta, de' quali ne anderà in quel tempo debitore nel suo conto del corpo.

Che per contro detti Mezzatosti et Fioravanti in solidum siano tenuti dare per servitio di detto negotio otto fochi de ferriere alla bresciana bene a ordine et lavorante per lavorare il ferro crudo del sudetto forno, li quali fuochi de feriera siano nel tenimento de Cervetere nel Casal de Gugliano et sul Arrone vicino a Galera or in altro locho che de commune consenso si giudicasse commodo et utile commune, li quali fuochi di ferriere si habbiano a fare a spese commune, [807v] et li fitti si havessero a pagare al signor Pavolo per detti fochi de ferriere di Cervetere et l'Arrone se paghino communemente a spese del negotio, le quale ferriere che

se haranno a fare di nuovo si debbiano fare con più risparannio et avvantaggio che sia possibile a spese di detto negotio, ma alla fine di otto anni che serà finita detta compagnia come di sopra, dette ferriere fatte di novo a spesa di detto negotio restino del medemo prezzo che seranno coste alli Mazatosti et Fioravanti et ne vadino debitori a conto del loro corpo.

Che li detti Mazatosti et Fioravanti siano tenuti dare per bisogno di detti fuochi di fenire tutte le ligna per fare carbone solite et consuete per lavorare dette ferrere alla bresciana et che bisogneranno a detti otto fochi o più fochi come di sopra nel loro casale de Gugliano tanto nella parte loro come quella che si son servata nella parte pigliorno affitto dal signor Patritio Patritii, et per il salvatico di detta ligna detto negotio debba fare loro bono scudi cinquanta di moneta d'ogni foco de feriere che haveranno per ciaschuno anno lavorandosi però tutta la stagione solita a lavorarse, altrimenti si faccia il defalco per rata del tempo che non lavorasse, procurando detti Mazzatosti et Fioravanti che detta legna serà della miglior qualità e più a preposito che serà possibile per detto negotio di quelle che haranno.

Che detto negotio debba partecipare et godere tutti li privilegi, esentioni et commodità che ha promesso l' eccellentissimo signor Paulo Giordano Orsino, tanto quello che si contengono per il contratto che si farà con sua eccellentia et li altri ancora che avesse il detto Varese per conto del forno di Monterano durante però detta compagnia, et son d'acordo che li scudi mille l'anno che si prometteranno de pagare a sua eccellentia si paghino a spese commune di detto negotio, e bisognandoli anticipare alcuna cosa a conto di detti scudi [807 bis r] mille, ciaschuno debbia sborsare la sua rata, cioè li Mazzatosti et Fioravanti la metà et l'altra metà detto Varese, et queste s'intenda oltre il corpo.

Che il contratto che ha fatto il signor Girolamo Varese con li Bandini de Roma per la vena del ferro dell'Elba che haverà a colare il detto forno di Monterano s'intenda essere stato fatto a commodo et beneficio di questo negotio, il quale negotio sia tenuto a levare indenne detto Varese dall'obligo fatto et da adesso detti Mazzatosti et Fioravanti approvano detto contratto et promettono et si obligono in solido di conservare et relevare indenne detto Varese per la loro metà ita quod si, il quale possa disobligare di questo contratto a quanto fussi obligato l' eccellentissimo signor Pavolo Giordano Orsino.

Che l'aministratione di tutto questo negotio et impresa si parta in questa maniera, cioè che li primi dui anni tochi l'aministratione alli Mazzatosti et Fioravanti, per li dui seguenti anni al Varese et similmente il quinto et sexto anno a detti Mazzatosti et Fioravanti et il settimo et ottavo al detto Varese, et ciaschuno di essi finito il suo tempo deva subito levarsi da detta aministratione et consignarla a chi tocca come di sopra senza exceptione o replica alcuna di qualsivoglia sorte et per qualsivoglia cagione, anzi che venendo il tempo di ciaschuno come di sopra s'intenda l'aministratione ipso facto restituita et possa quello a chi tocca pigliarlo di propria authorità senza dimandarne licentia ad alcuno, et finiti detti 8 anni l'aministratione resti commune con le medeme clausule come di sopra.

Che quello a chi toccherà nel suo tempo l'aministratione come di sopra possa et deva deputare et renovare respectivamente tutti i ministri et manuali et persone che seranno de bisogno per questo [807 bis v] negotio et sia obligato a tenere buono et legal conto de tutte le cose appartenenti a questo negotio sì per fare lavorare detto forno et ferriere come anco farne i ritratti del ferro che si farà in detto forno et ferriere, qual ferro si debbia vendere al prezzo che serà stabilito di commune consenso di dette parte et ogni anno quello a chi sarà tocca l'aministratione come di sopra deva rendere buon conto in fine de l'anno et saldare i conti et poi farsi novi inventarii et nuovi conti, et essendovi denari si devano partire per metà alli detti Mazzatosti et Fioravanti et l'altra metà al detto Varese.

Che quello a chi toccherà l'aministratione come di sopra per il computista, il cassiere, casa et magazzino in Roma et persone per vendere et rescotere che debbia avere ciascuno anno de provisione scudi trecento et le altre spese se habbiano da fare communemente con più vantaggio si può.

Et caso che quello o quelli che non hanno l'aministratione volessero tenere un riscontro per sua satisfactione per tenere le scritture possono farlo a spese sue proprie et quello che ha l'aministratione sia obligato a mostrarli et lassarli pigliar copia di tutte le scritture che occorreranno farsi in tal impresa a ogni semplice sua rechiesta.

Che il corpo delli scudi otto milia per la rata loro che debbiano mettere detti Mazatosti et Fioravanti si debbiano pigliare a censo sopra i loro casali de Gugliano a quel miglior prezzo che si potrà, et ciaschuno dell'interessati di questo negotio si debbiano obligare a la sorte principale et per frutti, qual denari non possino servire ad altro effetto che per detto negotio et corpo come [814r: *le cc. 808-813 sono occupate da altri documenti*] bisogna et si debbiano pigliare in una o più partite et secondo che occorreranno a ogni rechiesta de detti Mazatosti et Fioravanti, i quali siano tenuti rilevare di danno li obligati et particolarmente il Varese tanto per la sorte principale quanto per li frutti, i quali frutti deveno pagare detti Mazatosti et Fioravanti di loro proprio et perché venga quanto prima libero de tal promessa detti Mazatosti et Fioravanti siano obligati estinguere ogni anno di detto censo almeno scudi mille, et non si possendo restituire alli patroni principali di detto censo, si debbiano pagare et depositare detti scudi mille ogni anno almeno in mano di detto Varese, il quale Varese tutta quella somma che li serà depositata in mano per estinguere detti censi lo deve fare secondo si potrà con li patroni di detti censi, et in caso che non si potesse estinguere per detta somma ma bisognasse maggior somma, allhora il detto Varese sia obligato di quella somma che harà in deposito per tal effetto cambiarli per Bisanzone o Lione a beneficio di detti Mazatosti et Fioravanti con stare loro del credere con la solita provisione, et questa sia tanto che se potrà havere tanto in mano di potere estinguere qualche partita di detto censo.

Che il forno, feriere et altri edifitii che si facessero per questo negotio durante detta compagnia si debbino mantenere lavoranti a spese di questo negotio et tutte le massaritie et supelletili di ministri similmente si facciano a spese di questo negotio.

Che tutte le spese che occorreranno tanto di ministri come cavalli, ligna, carbone et ogni altra cosa di maestranza et di tutto si facciano a conto di questo negotio.

Che non si possa fare altro forno [814v] da colare il ferro per nessuno delli sopradetti compagni se non di commune consenso et particolarmente di detto Varese, et facendosi detta licentia si debbia havere da detto Varese in scriptis, et chi contrafacesse sia obligato a pigliar il forno di Monterano sopradetto et pagarlo a detto Varese scudi sette milia di contanti et a questo siano obligati in solidum detti Mazatosti et Fioravanti senza alcuna exceptione o retardanza et per questo non si resti di non seguitare la compagnia per il tempo convenuto, ma in tal caso detto Varese sia tenuto mettere nella compagnia altri tanti denari che li fussi pagato detto forno a conto del suo corpo per cavarli alla fine di essa come li altri.

Che alla fine de giugno proximo si habbia pigliare la consegna da detto signor Varese del carbone che serà in essere per servitio del forno di Monterano et similmente tutta la legna tagliata per tal effetto et similmente i supellettili, sachi et altre cose di casa per quello che allhora seranno stimati, reservato il carbone et legna et la pietra per il caniccio che serà allhora in essere per quello che seranno coste a detto Varese, le quale cose tutte gli si habbino a fare buono a conto del suo corpo et similmente la vettura della vena che serà in essere a detto forno e l'imprestito che harà fatto a Guidone da Vizzi et la spesa della cocitura di detta vena se ne serà cotta.

Che alla fine di detto negotio che saremo al primo di novembre 1587 si debbino saldare tutti i conti et primamente pagare ciascheduno creditore, di poi dare a ciascheduno del più vivo ci serà li soi capitali o corpo [815r] et il restante che verranno a essere utili si debbiano dividere come di sopra è detto a ciaschuno la sua rata, cioè a Mazatosti et Fioravanti la metà et l'altra metà a detto Varese in quelli effetti che allhora si ritroveranno, et in caso di morte di detti compagni, che Dio ne guardi, avanti la fine di detta compagnia, non resti per questo finita ma succedano l'heredi».

Con questi ultimi atti – cui si può aggiungere una complicata operazione finanziaria con la quale i soci della nuova impresa versarono al Duca, tramite cedole di deposito appositamente preparate, i suoi diritti per i primi tre anni di attività dell'impresa stessa<sup>8</sup> – il forno di Monterano, passato a tutti gli effetti nelle mani di Varesio, diventò il nucleo principale di una vasta impresa di produzione del ferro nei territori di Paolo Giordano Orsini, senza più alcuna responsabilità diretta di quest'ultimo, cui erano però riservati, come abbiamo visto, notevoli introiti sia «pro omni et quocumque iure directi dominiū sitorum dicti Illustrissimi domini Pauli Iordani in quibus furnum et ferrerie predictae fabricabuntur et pro exemptionibus et privilegiis ac lignis et aliis desuper expressis que Illustrissimus dominus Paulus predictus ... concessit et promisit», sia per l'affitto alla nuova impresa delle sue ferriere. A monte dell'attività del forno per la produzione di ferro crudo rimaneva il contratto di fornitura di minerale di ferro dell'Elba stipulato da Varesio con la ditta Bandini di Roma, il qual contratto doveva ora intendersi «essere stato fatto a comodo et beneficio di questo negotio, il quale negotio sia tenuto a levare indenne detto Varese dall'obbligo fatto»; a valle, il lavoro di numerose ferriere, in parte di proprietà dei nuovi soci Mazzatosti e Fioravanti, in parte concesse dal Duca in affitto; tale affitto con atto del 31 marzo dello stesso anno 1579<sup>9</sup> si trasformerà in vendita per 1500 scudi, «cum pacto redimendi», cioè con la clausola che il Duca avrebbe potuto in ogni momento riacquistarle allo stesso prezzo, clausola che generalmente nascondeva, nelle transazioni finanziarie dell'epoca, un vero e proprio prestito a interesse, quest'ultimo rappresentato dal godimento dei frutti prodotti dal bene durante il periodo del temporaneo trasferimento di proprietà. Prospettive della nuova società erano la costruzione di altri forni, oltre a quello di Monterano (naturalmente con il beneplacito di Varesio che conservava l'esclusiva in materia ottenuta, come abbiamo visto, nel 1578: vd. sopra, pag. 14) e la messa in opera di altre ferriere. Dai timidi e problematici inizi del 1567 si era giunti così, per l'intraprendenza imprenditoriale, indubitabile anche se non sempre assolutamente corretta, di Varesio, alla costituzione di una solida impresa destinata ad ulteriori sviluppi. Si è ritenuto interessante illustrare le varie fasi di questo cammino, lasciando soprattutto parlare i relativi documenti d'archivio.

<sup>8</sup> ASR, Notai AC, vol. 372, cc. 941r-946r.

<sup>9</sup> ASR, Notai AC, vol. 372, c. 918r-v.

A P P E N D I C E \*

**DOCUMENTO 1** (ASR, Notai AC, vol. 1680, cc. 242r-246r)

[242r] Compromissum  
Die 23 octobris 1574

Magnificus dominus Hieronimus Varesius ex una et magnificus dominus Clemens Buccelenus partibus ex altera sponte etc., omnes et singulas differentias et controversias inter eos de et super confectione et solidatione computorum inter eos occasione fabricationis ferri per eos facte in eorum furno et ferreriis ac occasione totius negotiationis huiusmodi per preteritum et usque et per totum mensem augusti proxime preteriti versatorum, ac de et super modo et forma conficiendi et solidandi computa predicta, quomodolibet ortas, et que supra specificatorum tantum causa et occasione oriri possent, coram infradicto magnifico domino arbitro deducendas concorditer et unanimiter compromiserunt, et remiserunt in magnificum dominum Vincentium Parentium in Romana Curia causarum advocatum, communem eorum, ut dixerunt, amicum et patronum, absentem tamquam presentem, quem voluerunt esse eorum arbitrum, arbitratores et amicabiles compositores ac probum virum et cui dederunt et dant omnimodam potestatem, facultatem et auctoritatem summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, singulis diebus et horis feriatis et non feriatis, quacumque iuris et facti solemnitate non servata seu tela iudiciaria sed illa etiam penitus ommissa, ac demum de iure et de facto seu de iure tantum vel de facto tantum procedendi, decidendi vero sentiendi et terminandi de iure tantum. [242v] Cuius quidem dicti arbitri, arbitratoris, amicabilis compositoris et probi viri cognitioni, terminationi, laudo, arbitrio, arbitramento vel sententia desuper ferendis promiserunt dicte partes stare, parere, acquiescere et cum effectu executioni debite demandare ac si esset res iudicata et per tres sententias conformes in Sacra Rote auditorio obtenta, et ab eis non appellare, reclamare vel de nullitate seu iniquitate dicere vel opponere, nec petere vel peti facere, in totum vel in partem corrigi vel emendari seu reduci ad arbitrium boni viri; quinimmo compromissum et omnia et singula supra et infra scripta ac laudum seu arbitramentum eius vigore ferendum perpetuo habere rata, grata, valida et firma, ac iuxta dicti laudi vel sententie formam, continentiam et tenorem attendere, complere et inviolabiliter observare et contra non facere, dicere vel venire quovis quesito, colore vel ingenuo pretexto et causa etiam enormis et enormissime lesionis, sub pena periurii ac pena scutorum mille auri in auro pro medietate parti observanti et pro altera medietate Camere Apostolice in eventum contraventionis premissorum seu cuiusque eorum irremissibiliter incurrendo, me notario etc. stipulante; que pena etc., qua pena etc.; et nihilominus voluerunt quod per appellationem, reclamationem, nullitatis dictionem, notorie iniustitie allegationem seu ad arbitrium boni viri reductionem, supplicationem et revisionis petitionem et per quodvis aliud reme-

\* Nella trascrizione dei documenti sono state talvolta omesse le lunghe serie di formule notariili qua e là intercalate, che non hanno alcuna importanza per la comprensione del testo, del quale anzi rendono estremamente faticosa la lettura. – Sono state sostituite con puntini alcune parole che non si è riusciti a leggere.

dium vel impedimentum non impediatur nec suspendatur seu retardetur aut impedi-  
diri, suspendi seu retardari possit executio sententie seu laudi [243r] proferendi,  
sed debite executioni iuxta illius formam demandari debeat. Et pro maiori premis-  
sorum robore dicte partes constituerunt sese ad invicem et vicissim (*la frase sese ad  
invicem et vicissim dapprima cancellata nel testo è stata poi riscritta in margine*) pro-  
curatores irrevocabiles ut in rem propriam, medio iuramento tactis etc., ad senten-  
tiam, arbitramentum seu laudum (*qui c'è un buco nella carta*) desuper iuxta sibi tra-  
ditam facultatem proferendum et omnia et singula in eo continenda acceptandum,  
ratificandum et approbandum et rata etc. haberi promittendum et debite execu-  
tioni demandandum et demandari promittendum. Et huiusmodi compromissum  
durare voluerunt ad unum mensem proxime futurum a die acceptationis per  
dictum Vincentium faciende, cum facultate eidem magnifico domino Vincentio  
attributa quod ipse dominus Vincentius posset, si ei videbitur, absque interventu  
seu consensu ipsarum partium et absque aliqua citatione, intimatione seu notifica-  
tione desuper facienda dictum compromissum prorogare ad tempus eidem domino  
Vincentio benevisum. Preterea, cupientes dicte partes ut computa predicta iuxta  
declarationem, sive sententiam vel laudum, a dicto magnifico domino Vincentio  
proferendam fiant et solidentur (*ms. solidenter*), sponte eligerunt in calculatores  
videlicet dominus Hieronimus dominum Philippum Banchi florentinum, dominus  
Clemens dominum Andream de Marchis etiam florentinum, absentes, quibus dede-  
runt et dant omnimodam potestatem et facultatem computa predicta, iuxta decla-  
rationem a dicto domino Vincentio faciendam, videndi, ..., calculandi et solidandi,  
cum facultate dictis calculatoribus attributa quod ipsi in eventum discordie possint,  
absque interventu seu consensu dictarum partium et absque aliqua citatione, noti-  
ficatione seu intimatione desuper dictis partibus facienda, eligere unum tertium eis  
benevisum cum [243v] eadem facultate; quorum duorum calculatorum concordium  
et seu unius eorum cum dicto tertio concordis calculis solidationi et relationi dicte  
partes promiserunt stare et acquiescere sub eisdem promissionibus, obligationibus,  
clausulis, cautelis, vinculis et penis supra appositis et expressis singula singulis con-  
grue referendo et adaptando. Et facultatem calculatorum predictorum durare  
voluerunt per unum mensem proximum a die prolacionis laudi dicti domini Vin-  
centii computandum et ut sequitur finendum, cum facultate etiam dictis calculato-  
ribus attributa prorogandi huiusmodi eorum auctoritatem et terminum ad alium  
mensem a fine dicti mensis computando absque interventu seu consensu ipsarum  
partium et absque aliqua citatione, notificatione seu intimatione desuper facienda.  
Pro quibus omnibus et singulis premissis et in dictis laudo ac relatione et solidati-  
one calculatorum continendis inviolabiliter observandis sese etc., et bona etc., in  
ampla forma Camere Apostolice cum solitis clausulis respective obligarunt, citra  
procuratorem etc., renuntiando cuicumque appellationi etc., iuramento, etc., super  
quibus etc. Actum Rome in officio mei etc., presentibus ibidem domino Iulio  
Garano clerico Regestri Supplicationum et domino Francisco Pechinolo de Civitate  
Castellana testibus.

*Questo documento è seguito dall'accettazione da parte di Vincenzo Parenzi:*

Acceptatio. Die 26 octobris 1574

Magnificus dominus Vincentius Parentius antedictus, sponte etc. antedictum  
compromissum in eum factum et onus illius acceptavit et acceptat et acceptare se  
dixit et declaravit omni meliori modo. Super quibus etc. Actum Rome in domo  
habitationis dicti domini Vincentii, presentibus ibidem Alexandro quondam

Alexandri de Bartholomeis Lucense dicto et Iohanne Antonio quondam magistri Petri Aurificis de Corrigio Rhegiense dicto testibus.

*Ma già a margine delle prime righe del documento è stata annotata una richiesta di proroga da parte di Vincenzo Parenzi:*

Die 23 novembris 1574

Introscripatus Magnificus dominus Vincentius Parentius arbiter etc. ab introscriptis partibus electus et deputatus sponte etc., vigore facultatis sibi ad hoc concessa introscriptum compromissum et illius terminum prorogavit et prorogatum esse voluit per totum Ianuarium proxime futurum ad meliorem modum, super quibus etc. Actum Rome in domo habitationis dicti domini Vincentii, presentibus ibidem Leonardo Cacciani micobonense et Iohanne Antonio Bulbarino corrigiense testibus.

*Seguono le richieste di una proroga da parte dei due periti calcolatori:*

Prorogatio. Die 26 februarii 1575

Dominus Andreas de Marchis vigore facultatis sibi concessa, sponte etc., compromissum seu remissionem in eum et dominum Francischum Banchi supra factum et auctoritatem attributam prorogavit etc. ad unum mensem computando a fine presentis mensis incoati a die prolationis laudi lati a magnifico domino Vincentio Parentio (*le ultime righe sono illeggibili per un guasto alla carta*)

Alia prorogatio. Die 28 februarii 1575

Suprascriptus dominus Philippus quondam Philippi Banchi vigore facultatis sibi concessa, sponte etc., compromissum seu remissionem in eum et suprascriptum dominum Andream de Marchis supra factum et auctoritatem attributam prorogavit ad unum mensem computando ab hodie; omni meliori modo etc., super quibus etc. Actum Rome in officio etc., presentibus ibidem domino Pipino Paganello et domino Iohanne Baptista Asprutio de Aspra testibus.

*Ulteriori proroghe ai due periti di un mese o anche meno furono confermate da Clemente Bucceleni e Girolamo Varesio, ciascuno con propri testimoni e spesso in sedi diverse, il 28 e 29 marzo 1575, il 29 aprile 1575, il 20 maggio 1575, il 12 giugno 1575, il 30 giugno 1575 (Girolamo Varesio) e il 7 luglio 1575 (Clemente Bucceleni). Infine il 12 luglio 1575 i due periti, non trovandosi d'accordo sui risultati conseguiti, procedettero alla nomina di un terzo perito, come previsto nel documento iniziale:*

[246r] Electio tertii facta per calculatores

Die 12 Iulii 1575

Antedicti domini Philippus Banchi et Andreas Marchi, vigore eorum facultatis et auctoritatis ipsis a dictis dominis Hieronimo Varesio et Clemente Bucceleno respective concessa et attributa, ut in precedentibus apparet, asserentes sese non esse concordem, sponte etc. eligerunt in tertium, iuxta facultatem eis attributam, dominum Cesarem Benettum omni meliori modo etc., super quibus etc. Actum Rome in officio mei etc., presentibus ibidem domino Iulio Garano clerico Regestri Supplicationum et domino Nicolao de Benedictis spolitano testibus.



*Il 5 e 7 settembre 1575 Bucceleni e Varesio, rispettivamente, ratificarono la nomina del terzo calculatore prorogando fino alla fine del mese di settembre l'incarico dato.*

**DOCUMENTO 2** (ASR, Notai AC, vol. 1681 c. 23r-v)

Obligatio

Die 30 mensis decembris anno a nativitate domini 1575<sup>10</sup>

Dominus Petrus Antonius de Fabris de Tuderto sponte etc. constituit se verum et legitimum debitorem magnifici domini Hieronimi Varesii mercatoris mediolanensis et domini Clementis Buccioleni sociorum, absente dicto domino Clemente, predicto domino Hieronimo pro se et dicto domino Clemente una cum me notario stipulante, in summa et quantitate scutorum ducentum viginti novem et bolendinorum 65 monete: sunt pro residuo pretii tot ferri ordinarii, videlicet crudi, et tondini sibi per eosdem mercatores alias venditi, tradditi, consignati, de quo se bene contentum etc., exceptioni etc., renuntiavit quietavit etc., cum pacto etc. Que quidem scuta ducentum viginti novem et bolendinos 65 eisdem mercatoribus solve- vere et exbursare promisit hinc et per totum mensem Januarii proxime venturi anni 1575 hic Rome libere, alias etc., ad omnia damna etc. Et consensit quod si in dicto termine non solveret possint et valeant iidem mercatores accipere ad cambia, recambia, damna et interesse ipsius domini Petri Antonii a quibuscunque mercato- ribus per quecumque loca; de quibus cambiis, recambiis, damnis, expensis et inte- resse idem dominus Petrus Antonius stare et credere voluit ad singulas ... librorum eorundem mercatorum, ceteris quibuscunque probationibus semotis. Pro quibus omnibus observandis idem dominus Petrus Antonius se ipsum etc. et bona sua omnia etc. in ampliori forma Camere Apostolice cum solitis clausulis in solidum obligavit etc. (*e altre formule notarili*). Actum Rome in domo eiusdem domini Hieronimi [23v], ibidem presentibus domino Johanne Antonio Cornovo et domino Alexandro Cazzola, ambobus mediolanensibus, testibus.

Venditio

Successive idem dominus Hieronimus nomine suo proprio ac vice et nomine dicti domini Clementis Buccioleni sui socii absentis – pro quo promisit de rato et rata habitione in forma et de faciendo ratificare presens instrumentum et in eo con- tenta ad beneplacitum infradicti Petri Antonii, alias etc., ita quod etc., et eisdem nominibus et cum eadem promissione de rato que in qualibet clausula presentis instrumenti pro repetita habere voluit –, sponte etc. vendidit etc. supradicto domino Petro Antonio de Fabris de Tuderto presenti etc. videlicet, vulgariter loquendo: migliara venti di ferro ordinario a ragione di scudi venti sei et mezzo di moneta il migliaro. Item migliara quaranta di gomere a ragione di scudi venti sette et mezzo al migliaro. Item migliara uno di tondini a ragione di scudi venti otto et mezzo il migliaro, ad habendum, utendum, faciendum et fructificandum ad sui libitum volun- tatis. Constituens etc. et donec etc. Hanc autem venditionem fecit pro pretio supra narrato, quod pretium dominus Petrus Antonius solve- re et exbursare promisit.

<sup>10</sup> Vd. nota 6 a p. 9.

**DOCUMENTO 3** (ASR, Notai AC, vol. 1682, c. 900 r-v)

Die tertia iunii 1575

Obligatio seu conductio pro dominis Hieronimo Varesio et Clemente Busleno.

Dominicus quondam Petri Ramera Hipporegensis diocesis, habitans in Castro Montis Rani sponte etc. promisit et se obligavit magnificis dominis Hieronimo Varesio absentis, me notario etc., et domino Clementi Buccelleni brexiano Romanam Curiam sequenti, presenti etc., ferrum ipsorum dominorum Hieronimi et Clementis ad presens existens et quod erit per duos annos proxime futuros ad hodie incohandos et ut sequitur finiendos in territorio Montis Rani conducere et carregiare ad ferrerias ipsorum dominorum Hieronimi et Clementis existentes in territorio seu districtu Ronciglionis cum sex bestiis caballinis et illud ferrum factoribus et ministris dictorum dominorum Hieronimi et Clementis in dictis ferreriis existentibus consignare (*consignare manca nel ms.*) et de eo bonum et leale computum et rationem reddere dictis dominis Hieronimo et Clementi. Et ulterius idem Dominicus promisit cum dictis sex equis conducere dictum ferrum et illos nulli alteri negotio defatigare nec implicare, propter quod ipsi Hieronimus et Clemens aliquod damnum minime pati possent. Et in defectum premissorum iidem domini Hieronimus et Clemens possint accipere alios equos et conducere alios conductores sump-tibus et expensis dicti Dominici. Et hanc conductionem idem Clemens suo et dicti domini Hieronimi nominibus facit et convenit cum dicto Dominico presente etc. pro pretio et pretii nomine iuliorum octo pro quolibet miliario solvendorum de die in die et, ut vulgo dicitur, alla mano alla mano secondo che carreggiarà detto ferro. Et nunc in mei etc. ad bonum computum dicte carregiature fiende idem Dominicus manualiter in contante habuit ac recepit a dicto domino Clemente presente et exbursante scuta centum quinquaginta monete ad iulios decem pro scuto, que ad se traxit et tracta totidem esse confessus fuit (*seguono formule notarili*). Actum Rome in domo dicti domini Clementis in regione Parionis ad turrim Mellinorum, ibidem presentibus Antonio Sovattino quondam Iacobi Sovattini Ciesanense et Petro quondam Michaelis de Bastanis Savonense testibus.

**DOCUMENTO 4** (ASR, Notai AC, vol. 1687, cc. 194r-195r)

Die 17 iulii 1576

Obligatio in favorem magnificorum dominorum Clementis Bucceleni et Hieronimi de Varesio scutorum 203 bolendinorum 12

Dominicus alias Menico quondam Petri Canavarii, pedemontanus, habitator in Castro Montarani, sponte etc., constituit se verum et legitimum debitorem magnificorum dominorum Clementis Bucceleni presentis et Hieronimi de Varesio absentis, dicto domino Clemente et me notario etc. stipulantibus, in summa et quantitate scutorum ducentorum trium et bolendinorum 12 monete de iuliis decem pro scuto, hoc modo, videlicet scuta 103 et bolendini 12 sunt, ut asseruit, pro residuo maioris summe et iuxta computis inter ipsum Menicum et dictos dominos Clementem presentem et Hieronimum absentem factis, et reliqua scuta centum similia sunt pro totidem sibi a dictis dominis Clemente presente et Hieronimo absente, me notario in mei etc., partim in tot quatremis et scartotiis et partim in tot iuliis et testonibus datis et consignatis et per ipsum receptis, et totidem esse dixit, de quibus etc.,

exceptioni etc., renuntiavit quietavit etc., per pactum etc. Que quidem scuta ducenta tria et bolendinos 12 ut supra idem Dominicus sive Menicus promisit dictis dominis Clementi presenti et Hieronimo absentis excomputare pro causis infradicendis, prout idem dominus Clemens tam nomine suo quam nomine dicti domini Hieronimi absentis declaravit dicta scuta ducenta et tria et bolendinos 12 ad effectum infradicendum dicto Menico solvisse, videlicet: che Menico predetto si obliga per questo di escomputare detti danari in carreggiare tanto ferro crudo dal forno delli predetti messer Clemente et messer Gironimo posto nel territorio di Monterano et portarlo alle ferriere de Ronciglione a ragione de iulii octo per ogni migliaro, con sei [194v] cavalli boni li quali sempre continuamente carreggino detto ferro dal detto forno alle dette ferriere et non cessi mai con detti sei cavalli de carreggiare, fin che haverà escomputato li detti ducento tre scudi et bolendini 12 in termine de un'anno prosimo a venire, incominciando da oggi. Et in evento che in detto anno il detto Menico non habbi carreggiato tanto di detto ferro che habbi escomputato gli detti ducento tre scudi et bolendini 12, vole et consente che detti messer Clemente presente et messer Gironimo absente, me notario etc., possino pigliare altri vetturali a spese et salarii de esso Menico per quel prezzo che ne (*ms.* n) trovaranno, le quale spese et vetture promette pagare senza alcuna eccezzione, alias etc., de quibus etc., pro quibus etc., se ipsum, heredes et eius bona ac iura ... in ampliori forma Camere Apostolice cum clausulis solitis et consuetis, citra tamen constitutionem procuratoris, obligavit etc., renuntiando appellationi etc., iuravit tactis etc., pro quibus etc. Actum Rome et in domo solite habitationis dicti domini Clementis, presentibus ibidem domino Petro Mellino Romano et Blasio quondam Matthei Hipporigense mulione in Castro Montarani testibus.

Alia obligatio pro eisdem

Die 27 septembris 1576

Dominicus alias Menico quondam Petri Cannavarii antedictus, sponte etc., ultra contenta in superscripta obligatione per eum, ut dixit, facta sub dicta die 17 mensis iulii proxime preteriti in favorem dictorum magnificorum dominorum Clementis Bucceleni et Hieronimi Varesii sociorum, mercatorum Romanam Curiam sequentium, illisque semper salvis, confessus fuit se esse, prout [195r] se constituit, verum et legitimum debitorem predictorum dominorum mercatorum, licet absentium etc., me notario etc., in aliis scutis quadraginta monete de iuliiis decem pro scuto pro totidem que alias de anno preterito 1575 ipse Dominicus, ut dixit, habuit et recepit in diversis vicibus et partitis prout in partita desuper posita et contenta in libris computorum domini Innocentii latius constare asseruit, de quibus etc., exceptioni etc. renuntiavit quietavit etc., per pactum etc. Et que scuta quadraginta monete promisit dictis dominis mercatoribus, licet absentibus etc., me notario etc., excomputare et de illis satisfacere, videlicet in carreggiarli tanto ferro crudo dal forno delli detti messer Clemente et messer Hieronimo posto nel territorio di Montarano et condurlo alle ferriere di Ronciglione per vettura et mercede et a ragione de giulii otto il migliaro con sei cavalli buoni nel medesimo termine contenuto nel detto instrumento, cioè d'un'anno incominciato dal detto dì 17 di luglio prossimo passato, et come seguita da finire, usque ad integram satisfactionem et excomputationem dictorum scutorum quadraginta monete, firmo semper et valido in suo robore duraturo precitato instrumento. Que omnia etc., libere etc., alias etc., de quibus etc., pro quibus etc., se ipsum etc., omniaque bona etc. in ampliori forma Camere Apostolice cum clausulis etc. citra tamen procuratoris constitutionem, obligavit etc., renun-

tiando cuicumque appellationi etc., et ita tactis etc. iuravit, super quibus etc. Actum Rome, in officio mei notarii, presentibus ibidem domino Cinthio Celio tudertine diocesis et domino Vincentio de Valle eduensis diocesis testibus.

**DOCUMENTO 5** (ASR, Notai AC, vol. 1687, c.366 r-v)

Die Veneris 27 Julii 1576

Obligatio in favorem dominorum Clementis Buccelleni et Hieronimi de Varesio

Dominus Gasparrinus Ripa bergomensis, incola civitatis Viterbii, pro se et tam nomine suo proprio quam nomine domini Aloysii Salerni veneti habitatoris dicte civitatis Viterbii, pro quo de rato etc. et ratificari facere presens instrumentum etc. infra mensem, sponte etc., confessus fuit habuisse et recepisse die 27 Junii proxime elapsi libras triginta septem millia et centum decem ferri ordinarii, et libras mille et octuaginta ferri ... a modello a magnificis dominis Hieronimo Varesio absente et domino Clemente Buciello presente, me notario etc., sibi, ut asseruit, ab eodem domino Clemente presente in civitate Viterbii dati et consignati ad effectum dictis nominibus vendendi sub infrascriptis pretiis et solutionibus, videlicet: che il ferro ordinario lo venda a ragione di scudi vinti sette e mezzo di moneta il migliaro et il ferro da modello per prezzo et a ragione de scudi trenta simili il migliaro, a denari contanti; pecuniasque ex venditione dictorum ferramentorum in eius manibus et dicti domini Aloysii perventas eisdem domino Hieronimo absenti et dicto domino Clementi presenti solvere et exbursare promisit, ut dicitur, di mano in mano che gli veniranno per la vendita di detti ferri, hic Rome libere etc., absque etc., de quibus etc. Et vice versa idem dominus Clemens pro se et dicto magnifico domino Hieronimo absente, pro quo de rato etc., promisit dicto domino Gasparino presenti et dicto domino Aloysio absenti, me notario etc. (et dicto ... me notario etc. *aggiunto in margine con segno di richiamo dal testo*) durante venditione per ipsos fienda tam de supra naratis feramentis in posse dicti domini Gasparrini (dicti domini Gasparini *aggiunto in margine in sostituzione di un precedente eius poi cancellato*) consignatis [366 v] quam de aliis in futurum ad dictum effectum consignandis dare et solvere et cum effectu pagare scutum unum monete pro quolibet miliario dictorum ferramentorum venditorum libere etc., alias etc. Cum hoc pacto adiuncto, videlicet: che detti Gasparrino et Aloysi suo Compagno siano obligati de pigliare cura della ferriera detta del Bussa posta in Viterbo, quale al presente si lavora a nome di essi messer Clemente et messer Hieronimo, et ricevere tucto il ferro che il ministro che giornalmente lavorarà in detta ferriera gli consignerà a nome di detti messeri Clemente et Hieronimo, et quello ferro venderlo secondo gli prezzi di sopra detti et narrati, et se gli sarà ordinato dalli detti messer Clemente et messer Hieronimo che habbino a mandare fuori di Viterbo alcuna quantità di detto ferro, ne habbi a pigliare cura particolare et fare quanto gli sarà ordinato, et di più habbino ancho cura di pagare vitturali, carbonari et altri operarii che sarà per servitio di detta ferriera et delli detti Varesi et Buccelleni delli danari di essi Varesi et Buccelleni, et tanto delli detti ferri che mandarà fuori quanto anco delli danari che pagheranno ne habbino a tenere conto fidelmente, et de quelli darne conto a ogni richiesta de essi Bucceleni et Varesi, dichiarando che per la quantità del ferro che mandarà fuori di Viterbo per ordine di essi Buccelleni et Varesi detti Gasparrino et Aloysi se habbino ad havere alcuna provisione. Et predicta omnia promiserunt firmiter adimplere et observare, alias etc., de quibus etc., pro quibus observandis etc.

**DOCUMENTO 6** (ASR, Notai AC, vol. 1687 c. 486 r-v)

Die sexta Augusti 1576

Jorius de Bagulino Brixiensis carbonarius habitator terre Capranice, asserens se solidasse computa cum dominis Clemente Buccelano et Hieronimo Varesio sociis super tota quantitate carbonis per ipsum hactenus facti ac de omnibus pecuniis sibi Jorio per eosdem Buccellenum et Varesium solutis et reperisse (*ms.* reperto) ex dicto calculo eundem Iorium remanere verum et legitimum debitorem dictorum dominorum Buccelleni et sociorum in summa et quantitate scutorum centum septuaginta et bolendinorum viginti duorum monete iuliorum decem pro scuto et volens nunc idem Jorius cum eisdem dominis Clemente et Hieronimo novam facere obligationem habens in primis pro cassis et annullatis omnibus retrofactis computis, sponte etc. promisit et se obligavit eisdem dominis Clementi et Hieronimo, scilicet dicto domino Clementi presenti et pro dicto domino Hieronimo absente suisque et illius heredibus et successoribus quibuscunque una mecum notario stipulanti et acceptanti, de illa lignorum quantitate in silva Santi Ioannis territorii Capranice existente ac ad ipsos dominos Buccellenum et Varesium spectante per ipsum Iorium incisa conficere et fabricare tantam carbonis quantitatem que suppediet et sufficiat serviitiis ferrerie inferioris Ronciglionis, ipsamque ferreriam manutenere in dicto carbone, ita quod nullum unquam damnum aut detrimentum propter carbonis defectum patiat. Alias ad omnia damna etc., de quibus etc., absque etc. Quem carbonem dictus Jorius dare et consignare promisit eisdem dominis Varesio et Buccellano in loco ubi nunc dicta ligna reperiuntur, scilicet in tot salmis ad rationem bolendinorum sexdecim pro qualibet salma, quod quidem [486v] pretium dictus Jorius promisit eidem domino Clementi presenti et ut supra acceptanti excunputare cum dicta summa scutorum 170 et bolendinorum 22 monete in qua, ut dictum est, eorundem dominorum Buccelleni et Varesii debitor reperitur; et econverso idem Jorius in mei etc. presentia habuit et recepit ab eodem domino Clemente presente et nominibus quibus supra solvete in prompta et numerata pecunia argentea ad bonum computum sue mercedis laborerii predicti scuta quinquaginta monete iuliorum decem pro scuto, que ad se traxit et tracta totidem (*ms.* solidem) esse dixit et confessus fuit. De quibus etc., quietavit etc., cum pacto etc. Et econverso (*ms.* converso) idem dominus Clemens nominibus supradictis promisit eidem Jorio presenti etc. quod si de dicta carbonis quantitate faciendae ut supra aliquid superesset, totum illud quod superesset solvere eidem ad rationem predictam. Pro quibus etc., sese etc. ac bona etc. in forma Camere Apostolice cum solitis clausulis etc. citra tamen etc., obligarunt etc. et renunciarunt cuicunque appellationi etc., ac tactis iuraverunt super quibus etc. Actum Rome in domo habitationis dicti domini Clementis, que domus dicitur Turris Mellina, apud Plateam Agonis, ibidem presentibus Roberto del Brane Riminese et Antonio Maria de Caravagio Cremonense dicto testibus.

**DOCUMENTO 7** (ASR, Notai AC, vol. 1687, c. 559 r-v)

Die XIII Augusti 1576

Blasius et Johannes fratres filii quondam Matthei Anici, dicti inuenses (?), habitatores Montarani, muliones, sponte etc. constituerunt in solidum se veros et legitimos debitores magnificorum dominorum Hieronimi Varesii et Clementis Buz-

zoleni, absente predicto (*ms.* predictis) domino Hieronimo et pro eo predicto domino Clemente et pro se una mecum notario stipulante, in scutis triginta bolendinis 91 ÷ monete iuliorum decem pro scuto, que esse dixerunt et asseruerunt ex causa et occasione residui pecuniarum per ipsos fratres ab eisdem dominis Hieronimo et Clemente habitatum pro vetturis et carragiis ferri et aliorum factis et portatis (*ms.* facti et portati) ex furno Montarani et aliis locis usque ad diem septimum iulii proxime preteriti. In quibus quidem scutis 30 bolendinis 91 ÷ predicti fratres remanent debitores eorundem dominorum Hieronimi et Clementis prout in computis inter eos factis et solidatis in una, et in alia manibus constituerunt similiter debitores eorundem dominorum Hieronimi et Clementis stipulantium predicta instrumenta in aliis scutis centum nonaginta monete iuliorum decem pro scuto ex causa et occasione tot aliorum ab eisdem dominis Hieronimo et Clemente in mei presentia habitatum et receptorum per manus supradicti domini Clementis presentis et solventis, computatis scutis 30 habitis et receptis die 29 Iulii proximi preteriti que ad se traxerunt etc. (*formule notarili*). Et pro quibus scutis triginta bolendinis 91 ÷ in una et pro aliis scutis centum nonaginta monete in alia manibus predicti Blasius et Johannes dictis dominis Hieronimo et Clementi [559v], dicta stipulatione interveniente, promiserunt et se convenerunt portare et conducere seu portari et conduci facere cum eorum mulibus et omnibus eorum sumptibus et expensis ducentum milliarum ferri crudi existentis in furno Montarani eorundem dominorum Hieronimi et Clementis ad ferrerias Ronciglioni ad rationem iuliorum octo pro quolibet milliaro, quam quantitatem ferri portare et conducere teneantur, prout ita promiserunt, infra et per totum mensem octobris proxime futuri, libere etc., alias etc., de quibus etc. Et insuper promiserunt portare et portari facere tantam quantitatem carbonis (*ms.* carboni) prout opus fuerit pro furno predicto eorundem dominorum Hieronimi et Clementis existente in eorum loco Montarani, accipiendi ex territorio Montarani ad rationem et pro pretio bolendinorum sex cum dimidio pro qualibet salma mensurata et onerata iuxta soletum, cum pacto expresso «che detti fratelli debbiano portare tanto carbone allo detto forno quanto bisognerà così che il forno non habbia da patire, et patendo il forno sia lecito ad essi signori Hieronimo et Clemente fare portare detto carbone da altri molattieri et pagare le salme a quelli».

**DOCUMENTO 8** (i tre atti sono qui riportati secondo una copia esistente presso l'Archivio Odescalchi [1.A.11.], di più agevole lettura rispetto agli originali notarili conservati in ASR, Notai AC, vol. 370: *l'obligatio pro domino Hieronimo Varesio*, del 5 settembre, a c. 586r-v, il *consensus* e la *venditio*, del 6 settembre, a c. 603r-v)

Obligatio pro domino Hieronimo Varesio mercatore mediolanense

Die 5 septembris 1578

Illustrissimus et Excellentissimus dominus Paulus Iordanus Ursinus de Aragonia, Brachiani etc. Dux, sponte etc., omni meliori modo etc., in mei etc. presentia confessus fuit habuisse et recepisse a magnifico domino Hieronimo Varesio, mercatore mediolanense romanam curiam sequente, presente et acceptante per medium banchi magnificorum dominorum Iohannis Franchini et sociorum scuta ter mille quingenta monete de iuliis decem pro scuto, de quibus etc., exceptioni etc., renuntiavit etc., quietavit etc. Et dicta scuta ter mille quingenta monete ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus erogare et convertere dixit et ingenue ac sub verbo prin-

cipis declaravit in emptione medietatis furni apti ad coquendum et conficiendum ferrum siti in territorio Monterani per ipsum facienda a domino Clemente Bucceleni brixienne, cuius furni altera medietas spectat et pertinet ad dictum dominum Hieronimum. Dicta vero scuta ter mille et quingenta monete idem Illustrissimus dominus Paulus Iordanus restituere promisit et convenit eidem domino Hieronimo presenti etc., hic Rome libere etc., hinc ad duas recollectas sive stagiones herbarum hiemalium, videlicet medietatem de mense Maio anni 1580 et alteram medietatem de eodem mense anno 1581. Et ne interim dictus dominus Hieronimus ob solutionem predictam damnum patiat, sciens ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus dictum dominum Hieronimum esse mercatorem solitum eius pecunias negociare super cambiis aut in aliis licitis negotiationibus ex quibus aliquod honestum lucrum precipit, loco cambiorum ac damnorum et interesse que dictus dominus Hieronimus pati et sufferre posset ob dictam exbursationem, promisit et convenit solvere eidem presenti libere etc. ut supra scuta septem pro quolibet centenari, ita pro dictis cambiis et interesse, ad evitandum computorum et scripturarum difficultates et labores, de communi consensu taxata et moderata in terminis suprascriptis pro rata. Et ad maiorem cautelam dicti domini Hieronimi et citra preiudicium infrascripte generalis obligationis, ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus assignavit et cessit eidem domino Hieronimo presenti et acceptanti, sine preiudicio et ad maiorem cautelam, introitus herbarum hiemalium dictorum annorum 1580 et 1581 tenentiarum duarum sitarum in agro Cerveteris, videlicet Gricciani et tertii dicte terre Cerveteris, cum expressa declaratione quod et Banditaccie Cerveteris et Bandite Boum (*ms.* bone) Monterani et Podii de la Cornachia in agro Cerveteris post perceptioni dictarum herbarum facienda mense Maio 1581 fiat computus retractus dictarum herbarum, et si repertum fuit dictum dominum Hieronimum habuisse ultra solutionem dictorum scutorum 3500 et fructuum, totum illud plus teneatur solvere ipsi Illustrissimo domino Paulo Iordano, qui vice versa si dicte herbe non sufficerint pro dicta solutione, totum illud quod deerit ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus teneatur supplere dicto domino Hieronimo. Item omnia iura etc. Ponens etc. Constituens etc. Et etiam locandi promittens de dictis herbis cussis nihil fecisse nec factum esse in preiudicio premissorum. Et nihilominus ad maiorem cautelam et sine preiudiciis ut supra ex nunc et pro dum et quando fuerit facta venditio dicte medietatis furni, dictam furni medietatem et omnia iura etc. obligavit et hypothecavit et affecit eidem domino Hieronimo presenti et acceptanti ut supra, cum clausula constituti et precarii extendenda et nullo unquam tempore perscribenda usque quo dictus dominus Hieronimus fuerit integre satisfactus de dictis scutis 3500 et fructibus seu interesse supra premissis.

Et pro premissis semper salvis, volens ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus erga dictum dominum Hieronimum se gratum et benevolum exhibere omni meliori modo, concessionem alias factam per ipsum Illustrissimum dominum Paulum Iordanum de dicto furno predicto domino Clementi – cuius medietas ad dictum dominum Hieronimum ut prefertur spectat et pertinet ex serie instrumenti desuper inter eos initi die prima decembris 1570 in actis domini Rodulphi Cellesii quondam notarii de quo dixit et affirmavit plenam habere notitiam – ratam et gratam habens illamque amplians et extendens in favorem dicti domini Hieronimi presentis etc., pro dicte concessionis subsistentia firmiori promisit nec per se ipsum nec per alios eius nomine facere nec permittere (*ms.* promittere) quod alia quevis persona in flumine Mignonis (*ms.* Mignonos) conficiat aliud furnum pro colanda vena ferri que facit ferrum crude durante societate ineunda inter Suam Excellentiam Illustrissimam et dictum dominum Hieronimum, prohibuitque etiam ac vetuit

omnibus eius subditis ac quibusvis aliis personis, huius instrumenti virtute, ne sub eius indignationis (*sottinteso* pena) ac aliis gravioribus eius arbitrio imponendis et applicandis penis audeant seu presument per quinque miliaria circum circa dictum forum (*ms. ferrum*) incidere aut incidi facere aliquas cesas neque aliud lignorum genus. Et sic premissa omnia et singula idem Illustrissimus dominus Paulus Iordanus, dicto domino Hieronimo presente etc., attendere etc. et in nullo contrafacere etc., promisit alibi etc., de quibus etc., rato nihilominus manente presenti instrumento cum eadem stipulatione pariter quia sic actum etc. Pro quibus etc. Presentibus testibus etc.

Consensus pro Illustrissimo et Excellentissimo domino Paulo Iordano Ursino Brachiani etc. Dux

Die sabbati sexta septembris 1578

Magnificus dominus Hieronimus Varesius, mercator mediolanensis romanam curiam sequens sponte etc., omni meliori modo etc. consensit, et eius consensum pure et libere prestitit, quod magnificus dominus Clemens Buccelenus brixienensis possit et valeat vendere et alienare dicto Illustrissimo et Excellentissimo domino Paulo Iordano Ursino absentem, me notario etc. ac domino Hieronimo Nuccio iuris utriusque doctore eugubino dicti Illustrissimi domini Pauli Iordani procuratore presentibus, medietatem (*ms. medietate*) furni apti ad colandam venam (*ms. vena*) ferream ex qua fit ferrum crudeum ad dominum Clementem spectantem – cuius altera medietas pro indivisa ad ipsum dominum Hieronimum pertinet – siti in territorio Monterani in flumine Mignonis sub proprietate ac directo dominio predicti Illustrissimi Excellentissimi domini Pauli Iordani, non obstantibus quibusvis capitulis et conventionibus inter ipsum dominum Hieronimum et dictum dominum Clementem initis, quibus ad effectum predictum expresse renuntiavit, et sic iuravit super quibus etc. Actum etc. Presentibus testibus etc.

Venditio pro dicto Illustrissimo et Excellentissimo domino Paulo Iordano Ursino

Magnificus dominus Clemens Buccelenus antedictus sponte etc., omni meliori modo etc., per se et eius heredes et successores quoscumque vendidit et titulo pure et perfecte venditionis et alienationis concessit et tradidit dicto

Illustrissimo et Excellentissimo domino Paulo Iordano Ursino absentem, dicto domino Hieronimo Nuccio eius procuratore et me notario presentibus etc., dictam furni apti ad colandam venam ferream ex qua fit ferrum crudeum medietatem ad ipsum dominum Clementem spectantem, cuius furni altera medietas pertinet ad dictum magnificum dominum Hieronimum Varesium, siti in dicto territorio Monterani, in flumine Mignonis, sub proprietate et directo dominio dicti Illustrissimi domini Pauli, una cum omnibus et singulis massariis et instrumentis negocialibus dicti furni concernentibus tam in dicto furno quam Monterani existentibus, infra-scriptis tamen (*ms. tam*) salvis, pro medietate videlicet ipsius domini Clementis. Ad habendum etc. Et ex titulo et causa huiusmodi venditionis idem dominus Clemens cessit etc. dicto Illustrissimo domino Paulo absentem, dicta stipulatione interveniente, omnia iura etc. nullo iure etc. Ponens etc., constituens etc., dans licentiam etc., et donec etc.

Et hanc venditionem fecit et facere declaravit dictus dominus Clemens dicto Illustrissimo domino Paulo Iordano absentem, dicta stipulatione interveniente, pro



precio et nomine veri et iusti precii scutorum ter mille quingentorum monete de iuliis decem pro scuto, que scuta ter mille quingenta similia idem dominus Clemens in mei etc. presentia habuit et recepit a dicto Illustrissimo domino Paulo Iordano per manus magnifici domini Ioannis Franchini pistoriensis, mercatoris romanam curiam sequentis, presentis et realiter solventis in tot iuliis et testonibus argenteis que ad se traxit, de quibus etc., exceptioni etc., ad maiorem cautelam renunciavit, quietavit etc., per pactum etc., et si plus etc. donavit etc. Promittens de evictione et defensione universali et particulari dicte medietatis furni et iurium ut supra venditorum consensu quocumque prestando lite suscipienda et perseguenda pro dato causa et facto ipsius domini Hieronimi et fratrum tantum. Et ulterius consensit quod idem dominus Hieronimus possit et valeat vendere eius medietatem dicto Illustrissimo domino Paulo Iordano non obstantibus capitulis et conventionibus inter eos initis iuxta formam consensus per dictum dominum Hieronimum ut supra prestiti. In huiusmodi autem venditione (*ms.* venditionem) dictus dominus Clemens ac dominus Hieronimus Nuccius procurator dicti Illustrissimi domini Pauli Iordani declararunt minime comprehendendi ligna incisa pro usu dicti furni nunc in esse existentia, que dictus dominus Hieronimus Nuccius de proprio et ut principalis personaliter et in solidum solvere promisit dicto domino Clementi presenti etc. hic Rome libere etc. scutum unum pro quolibet passu pro medietate dicti domini Clementis per totum mensem octobrem proxime futurum, declararuntque etiam iidem domini Clemens et dominus Hieronimus Nuccius non comprehendendi in dicta venditione tavolonos, quorum pretii medietatem idem dominus Hieronimus Nuccius solvere promisit de proprio ipsi domino Clementi infra dictum tempus iuxta extimationem faciendam per dominum Innocentium de ambobus peritum communiter electum (electum *manca nel ms.*), cuius estimatione ex nunc ambo stare et minime reclamare promiserunt; declararuntque etiam similiter non comprehendendi in dicta venditione cubilia sive lecta et domus utentilia, quorum pretii medietatem pariter dictus dominus Hieronimus Nuccius de proprio ut supra etiam sciens etc. solvere promisit et convenit dicto domino Clementi presenti etc. iuxta extimationem per dictum dominum Innocentium ut supra faciendam.

**DOCUMENTO 9** (anche questo atto, come quelli del documento 8, è riportato secondo una copia esistente presso l'Archivio Odescalchi [1.A.11.], di più agevole lettura rispetto all'originale notarile conservato in ASR, Notai AC, vol. 370, cc. 574r-576r)

Die quinta septembris 1578

Illustrissimus et Excellentissimus dominus Paulus Iordanus Ursinus de Aragonia Brachiani etc. Dux, cupiens eius erario virum fide et facultatibus idoneum preficere, confisus integritate, fide et experientia magnifici domini Hieronimi Varesii mercatoris Mediolanensis, romanam curiam sequentis, revocando (*ms.* revocanda) primitus quoscumque depositarios per eum ad infrascripta quomodolibet constitutos et omnem facultatem eis concessam auferendo, sponte etc., omni meliori modo etc., constituit etc. eius et eius erarii generalem depositarium dictum magnificum dominum Hieronimum Varesium presentem etc., dans tribuens et concedens dicto domino Hieronimo plenam, amplam ac liberam facultatem auctoritatem et potestatem revocationem predictam, revocatis procuratoribus et ab eis forte substitutis et quibus opus fuerit, intimandi et inhibendi ac intimari et inhiberi faciendi; ac omnes

et singulas pecuniarum summas et quantitates ipsi Illustrissimo et Excellentissimo domino Paulo Iordano per quasvis communitates et personas etc. ac affectuarios, conductores et alios quoscumque tam in eius statu et dominio quam alias ubilibet constitutos quavis de causa et occasione nunc et pro tempore debitas et debendas a quibus opus fuerit exigendi, recipiendi, recuperandi ac habuisse et recepisse confitendi et de illis quietandi etc., debitoresque non solventes realiter et personaliter ac omnibus iuris et facti remediis opportunis cogendi, et habita satisfactione quosvis consensus necessarios et opportunos prestandi ac de fuga suspectos iurandi et omnia alia faciendi etc., que ad huiusmodi depositarie officium de iure aut consuetudine et alias quomodolibet spectant et que ipsemet Illustrissimus dominus Paulus Iordanus faceret et facere posset etc. Mandans (*sottinteso* Paulus Iordanus) huius instrumenti serie dictis communitatibus, affectuariis, conductoribus, debitoribus ac ministris et officialibus dicti eius status et domini et aliis quibus opus fuerit quatenus dictum dominum Hieronimum tamquam eius generalem depositarium recognoscant illique in rebus dictum officium concernentibus pareant et obbediant, et pecunias per eos et eorum quemlibet debitas et debendas <et> dicto domino Hieronimo persolveant pro quanto eius gratiam charam habent et eius timent indignationem, promittens solutiones per eos faciendas habere ratas etc. et pro bonis et bene factis admittere. Et huiusmodi depositarie officium ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus durare voluit ad tres annos proxime futuros die prima huius inceptos et deinde ad beneplacitum Sue Excellentie Illustrissime. Ut autem dictus dominus Hieronimus possit subire laborem et onus huiusmodi depositarie et retinere scripturas bene ordinatas exactionum et ordinationum ac solutionum per eum faciendarum pro quibus opus erit opera alterius idonee persone, iccirco ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus pro premissis exequendis constituit eidem domino Hieronimo presenti etc. menstruam provisionem scutorum viginti quinque monete de iuliis decem pro scuto per dictum dominum Hieronimum etiam pro prima auctoritate ex pecuniis in eius manibus perveniendis (*ms.* preveniendis) mense quolibet retinendorum quam in eius computis et rationibus admittere, et bona facere promisit omni iuris et facti exceptione remota.

Vice versa dictus dominus Hieronimus promisit de pecuniis ad eius manus perveniendis sequi ordinem et mandatum dicti Illustrissimi domini Pauli Iordani et eidem de dictis pecuniis bonum ac fidelem computum et rationem reddere, omni dolo et fraude cessantibus.

Et ulterius, volens ipse dominus Hieronimus dicto Illustrissimo domino Paulo Iordano rem gratam et commodam facere, promisit et convenit eidem solvere per menses quatuor proxime futuros die prima huius inceptos scuta bis mille et octingenta monete de iuliis decem pro scuto, videlicet mense quolibet ex dictis quatuor mensibus scuta septingenta monete similia, ex quibus scuta quingenta inservire debeant magistro domus Sue Excellentie Illustrissime pro expensis et victu familie, scuta vero centum quinquaginta ipsi Illustrissimo domino Paulo Iordano et scuta quinquaginta restantia pro complemento dictorum scutorum septingentorum cui vel quibus ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus ordinaverit pro expensis litium, ita tamen quod huiusmodi omnes fiant de mandato Excellentie Illustrissime. Ad computum autem huiusmodi solutionum ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus confessus fuit iam habuisse et recepisse a dicto domino Hieronimo presente etc. scuta octingenta sexaginta tria similia, de quibus etc., exceptioni etc., renuntiavit etc.. Ex quibus quidem scutis octingenta sexaginta tribus ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus admisit et bona fecit scuta septingenta similia pro mense decembris proxime futuri 1578.

In satisfactionem vero et reimbursementem tam dictorum scutorum 863 iam solutorum quam reliquarum pecuniarum ut (*ms.* us) supra solvendarum in dictis quatuor mensibus ac dicte annue provisionis scutorum tricentorum ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus ex nunc assignavit et cessit etc. eidem domino Hieronimo presenti et acceptanti ad eius maiorem cautelam et sine preiudicio infra-scripte generalis obligationis itaque scuta ter mille et ducenta sexaginta tria similia sibi debita a personis et ex causis et in terris contentis in nota penes me notarium dimissa, tenoris etc. Item omnia iura etc., ponens etc., constituens etc., promittens de dictis pecuniis ut supra assignatis et cessis nihil fecisse nec facturum esse in preiudicio premissorum, quodque debitores dictarum pecuniarum personaliter et in solidum promittent sub obligatione camerale etiam iuramento firmata et per publicum instrumentum solvere pecunias per eos respective debitas iuxta dictarum notam dicto domino Hieronimo libere et absque aliqua exceptione hic Rome, cum expressa declaratione quod nisi dicti debitores se se obligaverint ut supra dictus dominus Hieronimus non teneatur facere dictas solutiones dictorum scutorum septingentorum pro quolibet mense ut supra, sed ipse Illustrissimus dominus Paulus Iordanus debeat et teneatur, prout in hunc eventum promisit, restituere ipsi domino Hieronimo dicta scuta octingenta sexaginta tria ut supra soluta hic Rome libere etc., quodque etiam in defectu premissorum aut alicuius eorum liceat dicto domino Hieronimo absque alia intimatione aut iudicis vel Curie ministerio pecunias prefatas accipere ad cambium a quibusvis mercatoribus ac personis etiam in se ipsis et pro quovis loco et feria ac semel et pluries usque ad integram satisfactionem, cambiis etc. ac damnis etc. ipsius Illustrissimi domini Pauli Iordani. De quibus etc. Que cambia, damna ac provisiones solvere promisit eidem hic Rome libere etc. in reddito dictorum cambiorum (*ms.* cabiorum) quia sic actum etc. Pro quibus ita observandis etc. dicti Illustrissimus dominus Paulus Iordanus et dominus Hieronimus se ipsos et eorum bona etc., et iura etc., in forma Camere Apostolice mutuo et vicissim etc., respective obligarunt cum clausulis citra etc., renuntiando etc., iurarunt etc., super quibus etc. Actum etc., presentibus testibus etc. Pompeus Antoninus est notarius.

Nota introitum assignatorum per Illustrissimum dominum Paulum Iordanum Ursinum magnifico domino Hieronimo Varesio.

Entrate da consegnarsi al signor Varese:

Bracciano

Forni .....	scudi	164
Spiga e gabella .....	scudi	130
Macello .....	scudi	160
Hostaria .....	scudi	200
Pietrara .....	scudi	60

Campagnano

Comunità .....	scudi	100
Hostaria .....	scudi	53,10
Gabella e Pizzicaria .....	scudi	101
Pescatori .....	scudi	37,50
Forni da cocere .....	scudi	85,90
Tratte .....	scudi	6

Cerveteri	
Erba di Valle della mola .....	scudi 26
Hostaria della terra .....	scudi 75
» di bacino .....	scudi 40
Comunità .....	scudi 13,20
Ferriera .....	scudi 150
Are .....	scudi 40
Forno .....	scudi 220
Gabelle .....	scudi 18
Macello .....	scudi 20
Monterano	
Monte Sasso .....	scudi 200
Comunale .....	scudi 60
Bagno .....	scudi 140
Auditore e milizie .....	scudi 12,75
Forno della terra .....	scudi 31,50
Fornace .....	scudi 12
Hostaria e gabella .....	scudi 36
Trivignano	
Comunità .....	scudi 171,50
L'oglio e l'agueiolo .....	scudi 180
Forno .....	scudi 24
Spiga .....	scudi 40
Formello	
Forno .....	scudi 120
Erbe d'estate .....	scudi 40
Scorte .....	scudi 15
Pizzicaria .....	scudi 30
	<hr/>
	3202,45
Per Valle Volterana	70
	<hr/>
	3272,45 <sup>11</sup>

<sup>11</sup> Questo totale non corrisponde né alla cifra indicata nel testo (*ter mille et ducenta sexaginta tria*) né tanto meno alla somma delle singole voci di questa nota pari a scudi 2882,45, con una differenza in meno di 390 scudi, probabilmente per la mancata indicazione di alcuni feudi.

**DOCUMENTO 10** (ASR, Notai AC, vol. 372, cc. 860r-862r)

[860r] Affictus pro magnificis dominis Hieronymo Varesio et Riccardo Mazzatosti et Francisco et Antino de Floravantibus

Die Lune XXIII Martii MDLXXIX

Illustrissimus et Excellentissimus dominus Paulus Iordanus Ursinus da Aragonia, Brachiani Dux, qui sub die 5 septembris 1578 confessus fuit habuisse et recepisse a magnifico domino Hieronimo Varesio, mercatore, Romanam Curiam sequente, per medium banchi magnificorum dominorum Ioannis Franchini et sociorum, scuta ter mille quingenta monete de iuliis decem pro scuto, que declaravit velle convertere et erogare in emptione medietatis furni apti ad coquendum et conficiendum ferrum, siti in territorio Monterani per ipsum tunc facienda a domino Clemente Buceleni brixienne (cuius furni altera medietas spectat et pertinet ad dictum dominum Hieronimum) et, pro dictorum ter mille et quingentorum scutorum restitutione in certis tunc conventis terminis facienda, ultra specialem dicti furni medietatis emende hippothecam, cessit et assignavit dicto domino Hieronimo introitus herbarum hyemalium anno 1580 et 1581 tenutarum (*ms. tenuta*) Gricciani et tertii et Banditaccie Cerveteris et Bandite Boum Monterani, et Podij della Cornacchia in agro Cerveteris; cuique Illustrissimo domino Paulo Iordano in executionem declarationis predictae sub die 6 dicti mensis septembris dictus dominus Clemens vendidit dictam furni medietatem pro pretio dictorum scutorum ter mille quingentorum dicto domino Clementi ab ipso Illustrissimo domino Paulo Iordano per manus dicti domini Joannis Franchini solutorum;

et inter quem Illustrissimum dominum Paulum Iordanum ex una et predictum dominum Hieronimum ex altera partibus fuit inita et contracta societas sub die decima octobris proxime preteriti de et super dicto laborerio in dicto furno faciando tempore pactis et conventionibus tunc inter eos firmatis;

et qui Illustrissimus dominus Paulus Iordanus sub eadem die decima octobris promisit contribuere pro eius rata in emptione quatuor centum centorum aut alterius quantitatis vene ferri per dictum dominum Hieronimum a magnificis dominis Petro Antonio Bandini et sociis [860v] appaltatoribus vene Illustrissimi domini de Plombino pro dicte societatis servitio facienda, prout in singulis instrumentis desuper in actis mei notarii rogatis plenius continetur;

sponte etc., omni meliori modo etc. dictam furni medietatem ipsi Illustrissimo domino Paulo Iordano, ut prefertur, venditam cum omnibus et singulis illi annexis et in dicta venditione comprehensis per se et eius heredes et successores quoscumque, vendidit et titulo pure et perfecte venditionis concessit et tradidit dicto magnifico domino Hieronimo Varesio presenti etc., ad habendum etc., et ex titulo et causa venditionis huiusmodi idem Illustrissimus et Excellentissimus dominus Paulus Iordanus cessit etc. dicto domino Hieronimo presenti etc. omnia iura etc., nullo iure etc., ponens etc. constituens etc. dans licentiam etc. et donec etc. Et sane venditionem fecit pro eodem pretio scutorum ter mille quingentorum monete de iuliis decem pro scuto, in quorum satisfactionem idem dominus Hieronimus compensavit et bona fecit ipsi Illustrissimo domino Paulo Iordano presenti etc. eadem scuta ter mille quingenta sibi pro effectu faciende emptionis predictae accomodata. Et propterea, stante presente venditione, idem dominus Hieronimus consensit cassationi et annullationi dicti instrumenti, et introitus herbarum hyemalium sibi a dicto Illustrissimo domino Paulo Iordano pro restitutione dictorum scutorum ter

mille quingentorum, ut prefertur, cessos et assignatos eidem Illustrissimo domino Paulo Iordano presenti etc. retrocessit et eundem in pristinum eius ius locum et privilegia reposuit. (*Segue una lunga serie di formule notarili*).

[861r] ... Et ulterius tam dictus Illustrissimus dominus Paulus Iordanus quam prefatus dominus Hieronimus rationabilibus causis eorum animos moventibus sponte et omni meliori modo quo magis potuerunt et debuerunt declararunt dictam societatem inter eos (ut prefertur) initam de communi consensu esse finitam et penitus extinctam et dissolutam, illamque pro finita, extincta et dissoluta haberi voluerunt et volunt. Et quia durante dicta societate nullum penitus ferrum fabricatum fuit et nulla penitus utilitas ex dicta societate adhuc percepta existit, sed tamen fuerunt facta quedam negotia ad preparanda necessaria pro huiusmodi societate et negotiatione in quibus pecunie que fuerunt expense omnes fuerunt de propriis pecuniis ipsius domini Hieronimi Varesii, propterea predictus Illustrissimus dominus Paulus omne comodum et incomodum quod ex dicta societate et negotiatione ex furno predicto quomodolibet proveniet seu in futurum quomodocunque provenire posset [861v] eidem domino Hieronimo presenti et pro se et suis heredibus acceptanti cessit et cedit etc. et ad eum pertinere declaravit. Et viceversa predictus dominus Hieronimus (salvis tamen infrascriptis reservationibus et non aliis) liberavit et absolvit dictum Illustrissimum dominum Paulum Iordanum presentem etc. ab omni et quacunque promissione et obligatione per eum quomodolibet facta ratione et causa dicte societatis et ab huiusmodi obligatione et promissione et a damnis etc. propter ea incurrendis etc. promisit eundem Illustrissimum dominum Paulum Iordanum semper indemnem relevare et conservare ita quod etc., alias etc.

Hanc autem societatis dissolutionem dicti Illustrissimus dominus Paulus Iordanus et dominus Hieronimus fecerunt et factam esse voluerunt et declararunt, firmis semper et integris et illesis remanentibus omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus et gratiis per ipsum Illustrissimum dominum Paulum Iordanum tam dictis dominis Clementi et eius fratribus quam predicto domino Hieronimo et tam tempore concessionis sibi dicti furni quam ante et post contractam inter ipsos Illustrissimum dominum Paulum Iordanum et dominum Hieronimum societatem predictam ipsi domino Hieronimo quomodolibet concessis, et in specie (*qui il ms. ha un ita quod che va espunto*) firma et in suo robore permanente promissione per ipsum Illustrissimum dominum Paulum Iordanum dicto domino Hieronimo facta per chirographum seu cedulam privatam manu Sue Excellentie Illustrissime subscriptam et eius signo munitam, datum Formelli die 30 Octobris 1578, quibus privilegiis et promissione per presens instrumentum in aliquo preiudicatum aut detractum seu derogatum minime sit et esse censeatur, quia sic inter ipsos Illustrissimum dominum Paulum Iordanum ac dominum Hieronimum ac non alias actum et expresse conventum fuit, mutua stipulatione interveniente ita et tam quod privilegiorum et exemptionum et promissionis reservatio predicta in principio medio et fine et in qualibet clausula et parte presentis contracti proposita sit et esse censeatur.

[861 bis r] Et quia dictus dominus Hieronimus Varesius vult et intendit laborari facere et exercere dictum furnum cum suis pertinentiis et in hac negotiatione assumere in socios magnificos dominos Riccardum Mazzatostum nobilem romanum et Franciscum et Antinum de Floravantibus de Brachiano, qui ultra dictum furnum indigent pluribus focus ferreriarum ad effectum laborandi ferrum crudum quod erit colatum in dicto furno et in aliis forsan, si ipso domino Hieronimo placuerit, construendis furnis colandum et faciendum, idcirco dictus Illustrissimus et Excellentissimus dominus Paulus Iordanus huius instrumenti serie sponte et omni meliori modo quo magis potuit et debuit concessit et tribuit dictis dominis domino

Hieronimo et Riccardo presentibus (presentibus *aggiunto in margine d'altra mano*) et Francisco et Antino de Floravantibus absentibus, me notario stipulante (absentibus, me notario stipulante *aggiunto d'altra mano in uno spazio lasciato bianco nel testo*) plenam, amplam et omnimodam facultatem et auctoritatem conficiendi et fabricandi illos focos ferreriarum et pro ferreriis ipsis benevisos super aqua Mignonis et super aqua Aronis – fluminum sic nuncupatorum, quorum Arronis fluminis aqua conduci possit per solitum fossum seu formam in quo seu qua antiquitus aqua predicta ad ferreriam conducebatur et in agro Cerveteris –, in illis dictorum fluminum sitis qui pro dicto effectu erunt aptiores (*ms. aptiori*), et presertim itaque ferreriis (*ms. ferrerias*) que antiquitus erant in agro Galerie et dictis focus sic confectis et fabricatis libere et licite uti et gaudere illosque exercere et exerceri facere. Ita tamen quod domini Hieronimus et socii non possint incidere nec incidi facere ligna ipsius Illustrissimi domini Pauli pro conficiendo carbone pro usu dictarum ferreriarum, preterquam in agro Monterani in quo voluit et fuit et est contentus quod possint ligna incidere et incidi facere ad eorum beneplacitum (*in margine, d'altra mano, aggiunto: pro furno et ferreria Monterani tantum*). Et ulterius dictus Illustrissimus dominus Paulus promisit et concessit eisdem quod ferrum conficiendum in dictis ferreriis et etiam in ferreriis quas construent et fabricabunt in cassali Gugliano nuncupato gaudebunt eadem [861 bis v] gabelle et datii exemptione et immunitate qua gaudet ferrum ferreriarum ipsius Illustrissimi domini Pauli Iordani sitarum in agro Cerveteris, quas quidem ferrerias Cerveteris dictus Illustrissimus dominus Paulus locavit et affitavit eisdem dominis Hieronimo et Riccardo et Francisco et Antino ad illas habendas, gaudendas, utendas, fruendas ac frutificandas ac exercendas et exerceri faciendas per annos octo proxime futuros, incipiendos prima Novembris proxime futuri et ut sequitur continuandos et finiendos revoluto huiusmodi octennio. Dans ex nunc licentiam etc. Ponens etc. Et hanc locationem fecit pro annua pensione scutorum centum triginta monete de iuliis decem pro scuto, et promisit dicto octennio durante (*ms. dicto et promisit octennio durante, con promisit e durante aggiunti rispettivamente nel margine e nell'interlinea*) manutene dictos dominos conductores in pacifica possessione ac usu et exercitio dictarum ferreriarum et eos disbrigare etiam ab omni molestia et lite. Voluitque etiam idem Illustrissimus dominus Paulus et impartitus fuit plenam ac liberam facultatem et licentiam quod omnes et singuli homines qui eorum operas in dictis furnis ac ferreriis quomodolibet prestabunt possint et valeant et eorum quilibet possit ac valeat, cum ferro et cum aliis rebus et bonis ipsorum et cuiusque eorum ab omni prorsus gabelle datii aut pedagii et cuiusvis alterius gravationis solutione libere et immunitate exemptis, per (*ms. possent*) terras, oppida et loca status et domini ipsius Illustrissimi domini Pauli, et etiam cum quolibet armorum, non autem prohibitorum, genere, tuto et libere ire, venire, transire, revenire, redire et abire.

Vice versa dicti domini Hieronimus et socii (*socii è cancellato e sostituito a margine dalla frase*) et Riccardus nominibus propriis et eorum dictorum sociorum) pro omni et quocumque iure directi domini sitorum dicti Illustrissimi domini Pauli Iordani in quibus furnum et ferrerie predictae fabricabuntur et pro exemptionibus et privilegiis ac lignis et aliis desuper expressis que Illustrissimus dominus Paulus predictus ipsis ut supra concessit et promisit teneantur et debeant per annos octo proxime futuros [862r] incipiendos prima Novembris proxime futuri anni presentis 1579 solvere dicto illustrissimo domino Paulo anno quolibet durante dicto octennio, ultra dicta scuta centum triginta pro affictu predicto, scuta mille monete de iuliis decem pro scuto de semestre in semestre et in fine cuiuslibet semestris pro rata, incipiendo primam solutionem prima mensis Maii 1580, si tamen dicti domini

Hieronimus et socii aliquo legitimo impedimento belli, pestis, incendii, incursus hostium, defectu vene aut aliquo alio casu seu legitimo impedimento non impediantur quominus laborare possint.

Finitis autem annis octo predictis, casu quo dictus Illustrissimus dominus Paulus velit emere ferrerias si quas in eius agro dicti domini Hieronimus et socii fabricassent, illas (*a margine è aggiunto d'altra mano con richiamo dal testo*: preterquam ferrerias fabricatas et fabricandas in casali nuncupato Iuliano que dictis dominis de Mazatostis et de Fioravantis spectant et pertinent) dicti socii ipsi Illustrissimo domino Paulo vendere teneantur pretio per duos peritos communiter eligendos extimando, quod pretium ipse Illustrissimus dominus Paulus dictis sociis solvere teneatur; aut, si domini dictarum ferreriarum maluerint illas pro se ipsis exercere, in hunc eventum domini predicti solvere teneantur ipsi Illustrissimo domino Paulo scuta quinquaginta monete pro quolibet foco.

*Seguono le consuete formule notarili, alcune di mano del notaio stesso, e infine l'indicazione*: Actum Rome in palatio Illustrissimorum dominorum de Ferreriis, sito in Monte Quirinali, ubi nunc residet dictus Illustrissimus Paulus, presentibus domino Antonio Egiptio de Vicoario alias Tiburtino dicto et domino Francisco del Tonaglia laico Florentino testibus.